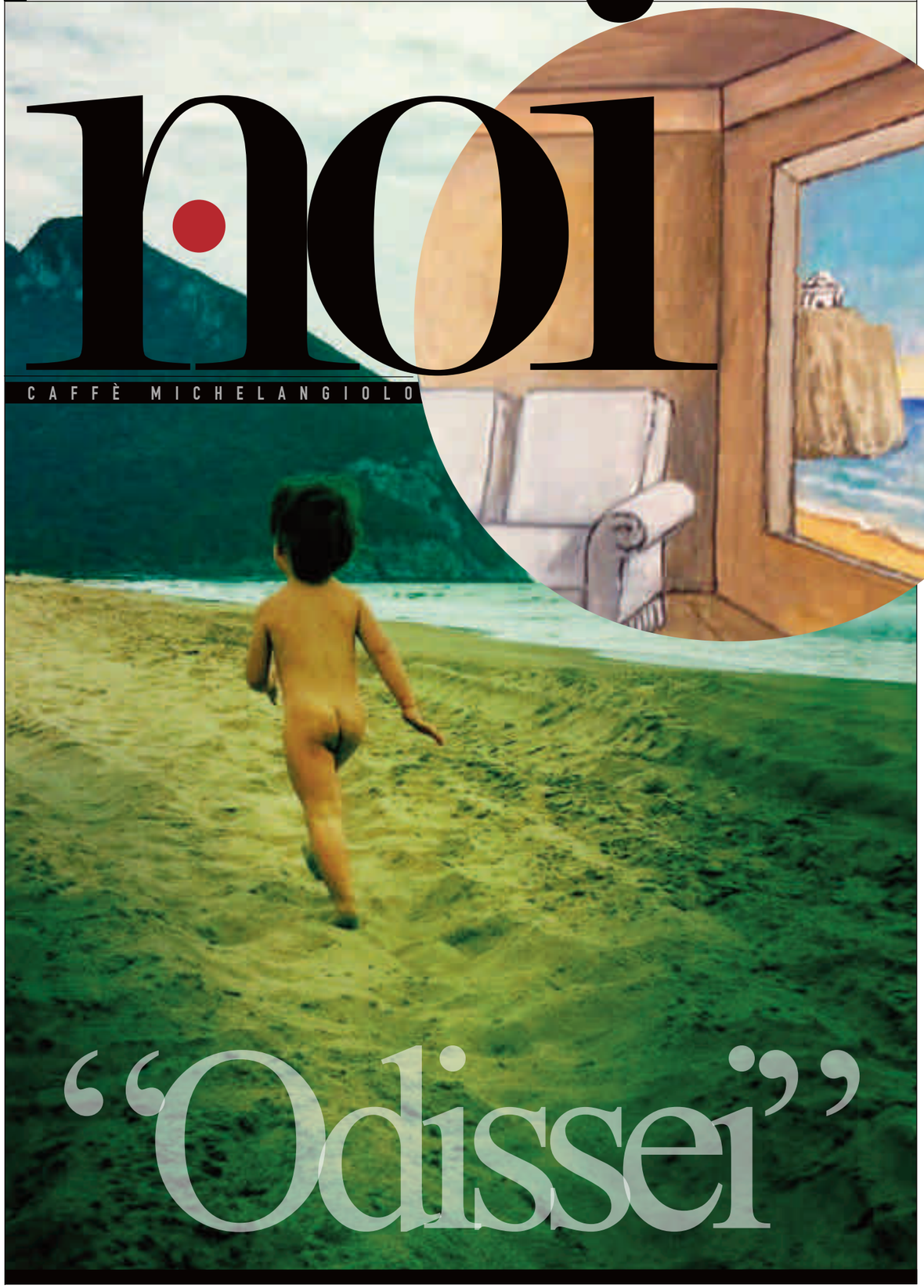
numero 5 anno III | Aprile 2020
Rivista del Caffè Michelangiolo e dell'Accademia degli Incamminati
semestrale | ISSN 2611-4089

noi

CAFFÈ MICHELANGIOLO



"Odissei"

Noi Caffè Michelangiolo
n.5 anno III Aprile 2020
Rivista semestrale

Pubblicata per conto di:
Accademia degli Incamminati
Via dei Frati, 19 | Modigliana (FC)
www.accademiaincamminati.it

Associazione Culturale Caffè Michelangiolo
Via degli Artigiani 45, 50041, Calenzano (Firenze)
www.caffemichelangiolo.it

Direttore responsabile:
Andrea Del Carria
Segretario di redazione:
Chiara Lotti
Redazione:
Chiara Lotti
Maria Grazia Fantini
Lorenzo Tofi
Per la stesura della bibliografia:
Andrea Del Carria
Ufficio stampa:
Chiara Lotti
Maria Grazia Fantini

Redazione: Associazione Culturale Caffè Michelangiolo,
Via degli Artigiani 45, 50041, Calenzano (Firenze)
noi@caffemichelangiolo.it

Edizione: Associazione Culturale Caffè Michelangiolo,
Accademia degli Incamminati di Modigliana

Progetto grafico e impaginazione:
Alessandro Innocenti - alessandro@numero45.it

Stampa:
Litografia Fabbri - Modigliana

ISSN 2611-4089

CAFFÈ MICHELANGIOLO
Sede storica Via Cavour, 21 | Firenze
www.caffèmichelangiolo.it
info@caffemichelangiolo.it

Caffè Michelangiolo
caffemichelangiolo
@CMichelangiolo

Accademia degli Incamminati
Via dei Frati, 11 | Modigliana (FC)
www.accademiaincamminati.it

indice

incopertina | Sabina De Meo, *Senza titolo,* 2010
Giorgio De Chirico, *Il ritorno di Ulisse* (part.), 1973

Massimo Innocenti — pag. 06
(non) essere Nessuno

Chiara Lotti — pag. 08
Un ardente desiderio

Andrea Del Carria — pag. 10
Fotografo ciò che mi colpisce

Chiara Lotti — pag. 12
Il nostro lato nascosto

Maria Grazia Fantini — pag. 14
La fotografia, il teatro, la donna

Lucrezia Caliani — pag. 16
Un Ulisse moderno…un lavoro autobiografico

Isabella Ghiddi — pag. 18
Il viaggio omerico di Francesca Lazzarotti

Erika Vita — pag. 20
Un coro di quiete voci

Maria Grazia Fantini — pag. 22
Nausicaa forte e indipendente

Erika Vita — pag. 24
Ritorno ad Itaca

fuoripagina

Chiara Lotti — pag. 28
Il lungo viaggio

Andrea Del Carria — pag. 30
Un metodo per la ricerca

Francesca Bertini — pag. 32
Ulisse e il suo mito

Chiara Lotti — pag. 34
Il capolavoro sconosciuto

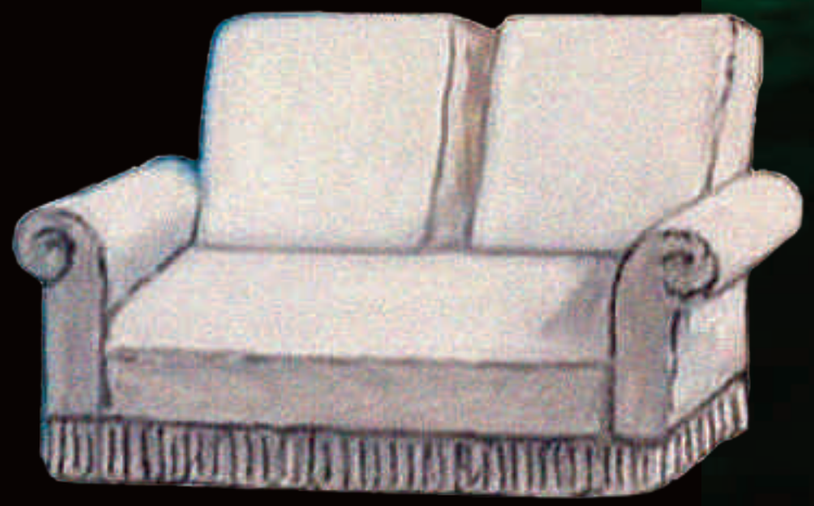
infondo — pag. 36-39
la redazione - bibliografia

notizie dal caffè — pag. 40
locandina

Plinio

Non trattenetemi, amici, lasciatemi salpare.
Non andrò lontano: solo fino all'altra sponda;
Voglio osservare da presso quella nuvola fosca
Che sorge sopra il Vesuvio ed ha forma di pino,
Scoprire d'onde viene questo chiarore strano.
Non vuoi seguirmi, nipote? Bene, rimani e studia;
Ricopiami le note che ti ho lasciate ieri.
La cenere non dovete temerla: cenere sopra cenere,
Cenere siamo noi stessi, non ricordate Epicuro?
Presto, approntate la nave, poiché già si fa notte,
Notte a mezzo meriggio, portento mai visto prima.
Non temere, sorella, sono cauto ed esperto,
Gli anni che m'hanno incurvato non sono passati invano.
Tornerò presto, certo, concedimi solo il tempo
Di traghettare, osservare i fenomeni e ritornare,
Tanto ch'io possa domani trarne un capitolo nuovo
Per i miei libri, che spero ancora vivranno
Quando da secoli gli atomi di questo mio vecchio corpo
Turbineranno sciolti nei vortici dell'universo
O rivivranno in un'aquila, in una fanciulla, in un fiore.
Marinai, obbedite, spingete la nave in mare.

23 maggio 1978
Primo Levi, *Ad ora incerta*, 1984



...“Miss Douce arrivò, era lunga e distesa, come una spiaggia, dove lei, misurata come una Sirena, bronzea e immensa, al suo tutto obliava come vergine il canto, associato al profondo sapore di whisky. Era come specchio, era davanti, graziosa e smisurata, fino a far decollare l'orlo della veste tra torrenti di sapori d'abissi, ove precipitavano gli sguardi.”...

Massimo Innocenti, 2020

(non) essere Nessuno...

...una "melanconica" attesa sul molo sabbioso...

"Essere interamente liberi, e nel medesimo tempo interamente dominati da una legge, è l'eterno paradosso della vita umana con cui ci troviamo faccia a faccia ad ogni istante; ..."

Questa citazione di Oscar Wilde dal *De profundis* può apparire, forse, lontana dalla collisione poetica e penetrante di assimilare un concetto a una relazione storica che fa di un mito - in questo caso quello di Ulisse - una specie di emblema moderno: quasi un Prometeo disinvolto, impassibile di fronte ad una legge inviolabile. Per questo, come dice Wilde, è un *paradosso* o, di più, è un'eterna metafora della vita. Non a caso il *De profundis* non è solo un'opera letteraria, ma qualcosa di più intenso: un "racconto" epistolario dove l'essenza del viaggio interiore si dimostra necessaria, e ogni possibile paradosso diventa pregiudizio per svelare l'inganno di una vita. Oscar Wilde, come Ulisse, diventa "nessuno" per sfuggire alla sua esistenza, alla gigantesca immagine riflessa in un'ombra incompleta. Ma l'incompletezza della sua vita è quel Polifemo custode di una regola, di un ordine stabilito dagli dei invisibili, diventando così custode di greggi e di rocce pericolose. Custode di uno stesso tempo dove moltitudini di Odissei possono arenarsi su quelle sponde, dove ciclopi saranno sempre pronti a scagliare l'ultima pietra per ottenere nessuna risposta.

Ulisse è un viaggiatore, muove la sua mente tra il sogno e la realtà, trasfigurando il reale in una mimesi concettuale. Così come Joyce che, nel suo *Ulisse*, fa camminare per le strade di Dublino i racconti e i personaggi tra le 8 del mattino e le 2 di notte: tutto si svolge in un giorno infinito, il più lungo, dove ciò che avviene non è altro che la quotidiana esistenza. Mr. Bloom, come Odisseo, naviga tra strade schiumose e stanze in tempesta, travolte da inganni e amori impensabili, creature esistenti metamorfizzate da calici di birra o luccichii di ottoni e lampade a gas. Tutto è perennemente normale in un susseguirsi di incantesimi e di irreali suggestioni, tali da entrare ed uscire dal mondo dei non vivi.

Gli "Odissei" storditi dall'idea estenuante di una verità di fronte a orizzonti infiniti, romanticizzati nell'inesistente presenza di un possibile naufragio, sono l'*Ulisse* di Friedrich: silente e solitario come un *"monaco sul mare"* scruta l'infinito su l'unica spiaggia a cui può dare presenza e raccontare la grandiosità dell'infinito, svelando l'ingannante riflesso degli occhi di Nausicaa. Come estenuante può diventare il risveglio da un folle sogno, dove un sortilegio camuffa il tempo e trasforma le reali sembianze in ardue evanescenze. E così, dal suo tempo ad un altro tempo, si sveglia cavaliere errante Don Chisciotte e, tra visioni e turbolente immagini, vede altro nell'altro, fino a non riconoscere più la reale esistenza. E solo Dulcinea, come Penelope, può dar vita a veri ciclopi che spingono pale in un turbine magico di infiniti mulini a vento. Il sonno della ragione genera i suoi mostri e le sue regole, tra paradossi e simboli, in continui viaggi tra mito e storia. Come l'Odisseo" poeta e pastore che, nel *canto notturno di un pastore errante dell'Asia* di Leopardi, acceso dal bagliore della luna, risveglia i suoi incubi, le sue eterne domande. E come in un *De profundis* melanconico, sprigiona la curiosità infantile arrivando a denudare la sua stazza fisica al suono di una mimetica sembianza: pastore e poeta, audace ascoltatore del canto delle sirene, per sentirsi infine svelare la propria vita. Nel viaggio simbolico, nella purificazione allegorica, il leggendario navigatore, l'edificatore d'inganni, Ulisse, cerca ad *Oriente*, nell'arcipelago classico, i flutti difficili della memoria e ricorda i mari simbolici. Odisseo solca sempre gli stessi mari mutevoli, ambigui, misteriosi come "illuminazioni" dell'oscura vita di Rimbaud, ma parente, il poeta, ad altro "Odisseo" che s'inoltra per lo stesso viaggio in una impossibile ricerca: Il mare profondo, l'abisso di Moby Dick:

Lorenzo Delleani , *Il molo* (1883)

"*... e il mare gagliardo e virile si gonfia in ondate lente, lunghe e poderose, come il petto di Sansone nel sonno. Qui e là guizzavano le ali bianche come neve, di piccoli uccelli immacolati; erano i pensieri delicati dell'atmosfera femmina; ma giù negli abissi dell'azzurro senza fondo, Passavano e ripassavano enormi Leviatani e pesci-spada e squali; e questi erano i pensamenti vigorosi, agitati e assassini del maschio mare"*. [1]

Il Dio di Ulisse è il mare, come il mare è il Dio di Melville. Un mare che, a differenza di quello di Melville, non si stacca mai dalla terra e, sulla terra, Odisseo attende un passaggio, un miraggio da riconoscere come vero, esistente. Ma solo "*in una stamperia dell'inferno*", dove il "*matrimonio tra il cielo e la terra*" viene modellato e ri-trascritto in un equivocabile paradosso, tra profetici libri incisi su paradisiache metafore di Blake, il mito e la sua invenzione diventano "*ciò che oggi è provato fu una volta soltanto immaginato"*. [2]

E lo immagina in una sua pittura Lorenzo Delleani, una "*melanconica"* attesa sul molo sabbioso, dove la sagoma di un vapore o di un treno attendono, nell'azzurro autunnale, il distendersi dell'ombra, come a sfuggire al tedio del tempo e dell'ora nella sua enigmatica partenza. È la Grecia, la Grecia di Pericle, la stazione, la partenza da Itaca, dove il sogno dell'*ingegnere* dell'attesa, prepara le carte di bordo per intraprendere, da Volos, la sua - la loro - Odissea.

Gli studi accademici a Monaco di Baviera saranno per Giorgio e Andrea De Chirico, la conquista e lo svelamento di un enigma. Il mito diventa metafora di un'ora ben precisa. Il tempo attende il risveglio di rebus magici fino ad arrivare a decodificare un presagio e, in un pomeriggio d'autunno, i due fratelli approdano alle isole di Circe per vedere metafisiche attrazioni. I De Chirico sono viaggiatori particolari, in simbiosi solo nell'accettare l'idea classica di un probabile sguardo, che tragga dal tempo la sola possibilità di un racconto moderno. Andrea De Chirico (Alberto Savinio), forse più di Giorgio De Chirico, sente il suono, il canto di sirene *Hermaphrodite*, al punto di suonare insieme e comprenderne l'armonia. Tra le parole e la letteratura, a Parigi, Savinio compie l'incalzante tentativo di spiare, nell'inesplicabile presagio, i destini umani. Per Savinio le tentazioni si muovono fino al punto di scambiare gli interni delle stanze in viaggi al centro della terra o nel paese delle meraviglie, nelle quali giocattoli di muse inquietanti, tra attempati filosofi, si sdraiano sulle coste delle terre di Alcino, in attesa del treno di Caronte. In queste "Odissee", il signor Dido, Savinio, può mescolare i suoni di maghe nelle caverne dei ciclopi, fino a trasformarli in spettatori, in tramonti su spiagge inesistenti, dove cabine da mare diventano isole di impossibili cose.

Nel viaggio e il ritorno, le voci e le parole di orfici Odissei, spalancano i confini in una dimensione organica; corpi e cose diventano soggetti di una sola azione, diventano nomadi per vagabondare in una letteratura simbolica. Ulisse è solo la metafora di un poeta: non sa dove può cadere la sua immagine, ma sa che sarà continuamente riflessa in acque tumultuose, in pandemie inventate o in follie metafisiche. Odisseo cammina solo, e nessuno gli viene incontro, però tutti lo vedono ai confini della campagna e sulle strade bianche verso l'Averna. Ad attenderlo c'è un altro viaggiatore, quel Dino Campana che, "barbaro" come il mendicante di Itaca, sa impugnare l'arco per un'eterna giovane femmina. Penelope o Sibilla, in un viaggio chiamato amore, tengono forte l'unica tela di una notte inquietante, lasciando il ricordo sullo zerbino davanti alla porta di casa dove, sotto, è riposta la chiave del tempo sospeso.

Massimo Innocenti

NOTE

[1] "Herman Melville, *Moby Dick,* Milano, Garzanti, 1976
[2] "William Blake, *Libri profetici,* Milano, Bompiani, 2005

Un ardente desiderio

Naisicaa e Ulisse secondo Giovanni Artale

Il mondo della fotografia contemporanea, con l'avvento del digitale, si serve di programmi sempre più all'avanguardia che permettono di manipolare l'immagine nei modi più svariati. Giovanni Artale, fotografo palermitano, si inserisce in questo mondo con una visione purista della fotografia. La conoscenza tecnica del mezzo, approfondita durante la partecipazione a numerosi master, gli permette di scattare fotografie che non necessitano di una postproduzione. La sua è una scelta cosciente, originata dalla voglia di sfruttare la macchina fotografica in tutte le sue potenzialità. Dietro ai suoi scatti c'è un lungo lavoro di preparazione, ogni dettaglio è studiato al fine di trovare la giusta illuminazione, catturare lo stato d'animo voluto, e immortalare il momento e l'atmosfera ricercate. Utilizzando la fotografia digitale, sfrutta i vantaggi della tecnologia ma mantenendo una visione pura, originaria, che appartiene all'ormai tramontato mondo dell'analogico.
Giovanni Artale comincia il suo percorso fin dagli anni dall'adolescenza con la frequentazione di uno studio fotografico di Palermo fino ad arrivare, nell'arco della sua vita, a ricevere numerosi riconoscimenti. Tra questi il premio "Lorenzo Il Magnifico" alla Florence Biennale del 2019 e la menzione come "Maestro Internazionale emergente", nell'ambito della Mostra Collettiva *Maestri Internazionali in Vaticano*, nel 2020. La sua produzione è molto vasta e spazia abbracciando più tipologie. A rimanere costante è l'attenzione alla luminosità e al dato coloristico. Per *Odissei* presenta uno scatto in bianco e nero dedicato alla figura di Nausicaa.

Guardando la sua produzione, noto che lei è un fotografo poliedrico, che riesce a spaziare dai ritratti ai paesaggi, dalle nature morte a scatti concettuali, lasciando però intatta la sua cifra stilistica. Qual è la sua idea di fotografia?

Lo stile nell'arte, e nella fotografia in particolare, è ciò che di*stingue un artista in base a ciò che vuole condividere con il mondo tramite la sua produzione. Il fatto che mi si riconosca una certa poliedricità mi rende soddisfatto ma di certo non mi sento di essere arrivato nella conoscenza fotografica. Ogni giorno deve essere una nuova alba per una costante ricerca e un arricchimento della propria conoscenza artistica.*

La fotografia si inserisce, tra le arti, come la più legata alle manifestazioni della realtà. Lei utilizza la fotografia come strumento per ritrarre oggettivamente ciò che vede, o ritiene che la mediazione della lente dell'obiettivo sia capace di trasfigurare il soggetto?

Amo la fotografia reale e cioè carpire l'attimo. Questo ovviamente non mi crea riserve mentali per attuare progetti impegnativi in ambito fotografico, ma non sono la mia priorità. La mia idea di fotografia predilige lo stile del reportage, dove ogni fotografo ha l'obbligo primario di riportare fedelmente ogni cosa, da un momento di vita, alla veduta di un bel paesaggio.

Per la mostra Odissei lei presenterà un ritratto di una Nausicaa malinconica e, allo stesso tempo, molto sensuale. Ce ne vuole parlare?

La mia Nausicaa ovviamente si colloca nell'ambito di un determinato progetto teso a rappresentare la donna nella sua vera essenza, cioè quella di creatura in possesso di una beltà paradisiaca e grandi capacità seduttive. Ulisse, nonostante resti ammaliato da tali grazie, ha come unico obbiettivo quello di ritornare dalla sua Penelope.

Tra gli obiettivi di Odissei, c'è la volontà di far emergere come l'individualità dell'artista concettualizzi un tema sconfinato e secolare quale è il viaggio di Ulisse. Per lei che importanza riveste l'Odissea?

L'Odissea è pura mitologia dove Ulisse incarna un personaggio eroico e dalle grandi doti fisiche, quasi giunoniche, che non passano inosservate. Ecco, la mia Nausicaa ne rimane ammaliata e freme di desiderio ne suoi confronti. Io ho voluto rappresentare il forte e quasi incontenibile desiderio di cui Ulisse è destinatario.

Dato che, per questa mostra, si è dovuto confrontare con un passato artistico-letterario "ingombrante", vorrei chiederle se il passato influenza, limita o stimola il suo fare arte.?

L'arte nel tempo ha vissuto diversi periodi. Molti grandi artisti del passato con i loro atteggiamenti possono aver creato perplessità, ma ritengo l'arte, in ogni sua forma, "mai ingombrante". Io personalmente da grandi maestri come il Caravaggio, Rembrandt, Jean Vermeer, Velázquez, Rubens, Michelangelo Buonarroti, il Tintoretto e tanti altri, ho soltanto cercato di apprendere. Non so se ci sono riuscito, sono in una continua ricerca tesa a migliorare il mio modo di fare arte attraverso la luce.

Chiara Lotti

Giovanni Artale, *Nausica nell'ardente desiderio di Ulisse* (2020)

Fotografo ciò che mi colpisce

...ha iniziato a passeggiare verso la montagna, che si dice abbia la forma del profilo della maga Circe

Nel discusso panorama della fotografia postmoderna, Sabina De Meo, fotografa per passione, riesce ad offrire allo spettatore un punto di vista personale ma altamente poetico. Scatta con la fotocamera dello smartphone, catturando l'immagine velocemente, quasi volesse rubare al tempo attimi, scorci e sguardi. Scorrendo tra le sue fotografie troviamo soggetti in cui la quotidianità familiare evoca un grande senso di tenerezza, prospettive che, ironicamente, si abbassano fino alla linea dello sguardo di cani e gatti, ma anche degli esclusi e di chi vive ai margini della società, ed infine scatti che risentono lontanamente del cinema di Fellini, che ha avuto modo di osservare in maniera privilegiata dallo studio di Tazio Secchiaroli, il fotografo di scena del regista riminese. *Odissei* rappresenta la prima occasione per Sabina di esporre i suoi lavori.

Hai intrapreso un apprendistato particolare. Prima del mezzo tecnico, hai conosciuto il risultato fotografico, la fotografia in sé per sé. Ti senti svantaggiata rispetto ad altri fotografi? Pensi che la tecnica, oggi, sia fondamentale per realizzare una buona fotografia o basta una buona dose di sensibilità estetica?

A dire il vero non mi sento affatto svantaggiata. Già prima di conoscere Tazio Secchiaroli facevo fotografie. Per anni ho preso in prestito le macchinette di mio padre e, anche se non ero affatto assidua come ora, comunque scattavo e mi piaceva. I risultati di allora e di oggi sono agli antipodi, però c'era già chi mi incoraggiava perché trovava che avevo una certa attitudine e inclinazione. Così ho continuato e sono cresciuta in ogni senso, sia tecnicamente che di sensibilità estetica ma anche emotiva. Cartier Bresson sostiene che, quando si scatta, cuore mente e occhio devono essere allineati. Secondo me non c'è niente di più vero.

Sei nata e hai vissuto per tantissimi anni a Roma, dove hai avuto la fortuna di guardare da vicino la fotografia felliniana di Tazio Secchiaroli. Quanto e in che modo quest'incontro ha influenzato i tuoi scatti?

Tanto, perché vedere fotografie eccezionali ti sprona a migliorare. Ciò che mi ha influenzato di più, della fotografia di Secchiaroli, sono i suoi primi scatti in giro per l'Italia. Sono qualcosa di fenomenale.
Un vero fotografo di strada. Mi raccontava molto spesso delle sue avventure. Si trattava di un uomo molto particolare: dovevi assolutamente evitare di chiamarlo prima di sera. Viveva con ritmi completamente sballati. Era sempre rinchiuso nella sua casa di Centocelle, a Roma, dove era cresciuto e dove, poi, è tornato. Per lui era importante avere attorno a sé personaggi caratteristici della "romanità", perché, malgrado abbia conosciuto e fotografato i set più belli e le dive più belle dell'epoca, amava la vita di periferia. Dormiva tutto il giorno e rimaneva a leggere e a guardare la tv fino all'alba. Aveva una stanza piena di articoli che lui trovava interessati e ne tappezzava completamente le pareti. Una stanza stracolma di libri, talmente tanti che non si riusciva a camminare. Ci stavamo simpatici, io lo ascoltavo davvero volentieri.

Sabina De Meo, *Senza titolo* (2017)

Il modo in cui catturi le espressioni degli animali ricorda molto da vicino la fotografia ironica di Elliott Erwitt. Come ti sei avvicinata a lui? Cosa ti ha attratto della sua poetica dell'assurdo?

Tra il 1989 e il 1990 sono stata a New York e sono andata a visitare una splendida mostra della Magnum Photos, dove erano esposte anche alcune opere di Erwitt. Per me, quella mostra, è stata una specie di folgorazione. Con Erwitt, penso di condividere una sfrenata passione per i cani e il suo modo di scattare, dal basso verso l'alto, l'ho fatto un po' mio. I cani hanno qualcosa di estremamente divertente se fotografati così. Lui era straordinario, io ci sto provando.

Personalmente ammiro il coraggio con il quale hai fotografato gli emarginati, i senza tetto, i rom. Coraggio che si amplifica se pensiamo che sono scatti catturati nel cuore di Firenze, città che ha fatto della retorica della bellezza il suo ideale. Le immagini che hai raccolto mostrano uno sguardo diretto, non estetizzante, ma crudo e reale. Ci racconti come è nata questa serie di fotografie? Pensi che l'uso dello smartphone e la sua immediatezza ti abbiano facilitato a produrre fotografie anti-estetiche?

Molto per caso a dire il vero: io fotografo ciò che mi colpisce e l'emarginazione è qualcosa che mi tocca molto. Le mie fotografie sono una specie di monito ad osservare le condizioni di vita di quelle persone. Una sorta di antidoto all'indifferenza. Non c'è niente che io odi di più dell'anaffettività di molti. In un certo senso sono fotografie di denuncia, scattate con l'immediatezza e l'assoluto anonimato di un telefono. Se avessi puntato una reflex, avrei corso il rischio di attirare l'attenzione dei passanti ma soprattutto di chi viene fotografato. L'uso degli smartphone consente di scattare senza esser visti, velocemente. In un mondo in cui la privacy è importante, scattare senza esser visti è fondamentale.

C'è in qualche maniera un filo sottile che unisce le tue fotografie: l'ironia, mutuata da Erwitt e Secchiaroli. Ironia che mantieni anche negli scatti dove sono i tuoi figli a fare da modelli. Nella copertina di questo numero si vede tuo figlio, piccolissimo, che corre nudo su una spiaggia. Ci racconti come è nata questa fotografia?

Diversi anni fa tornai a San Felice Circeo, dove per anni la mia famiglia trascorreva le vacanze, per sbrigare delle pratiche. Era una splendida giornata di aprile e, conclusi i miei impegni, non ho resistito al richiamo del mare e sono andata a fare due passi sul bagnasciuga. La spiaggia di Sabaudia è sempre stato un luogo magico dove ho trascorso estati meravigliose, circondata da tutti i miei amici. Quando sono arrivata lì, Andrea, mio figlio, si è completamente denudato ed ha iniziato a passeggiare verso la montagna, che si dice abbia la forma del profilo della maga Circe. È una foto nata da sola, era impossibile non vederla.

L'uso spropositato dei social network ha fatto esclamare a Umberto Eco che queste piattaforme virtuali hanno dato la parola agli imbecilli. Io aggiungo che hanno dato l'opportunità a tutti di sentirsi fotografi per dieci minuti. Soprattutto a tante mamme che scattano fotografie con una voracità impressionante. Tu sei mamma, posti i tuoi scatti sui social network. Ti senti in qualche modo diversa da questa massa? Cos'hanno di diverso le tue fotografie?

Non mi sento in grado di giudicare il lavoro degli altri. Per ogni madre, le fotografie dei figli, hanno qualcosa di speciale. Le emozioni sono le stesse ma, in questo caso, solo la tecnica fa la differenza.

Andrea Del Carria

Il nostro lato nascosto

Un elogio alla lentezza, alla cura, all'attesa

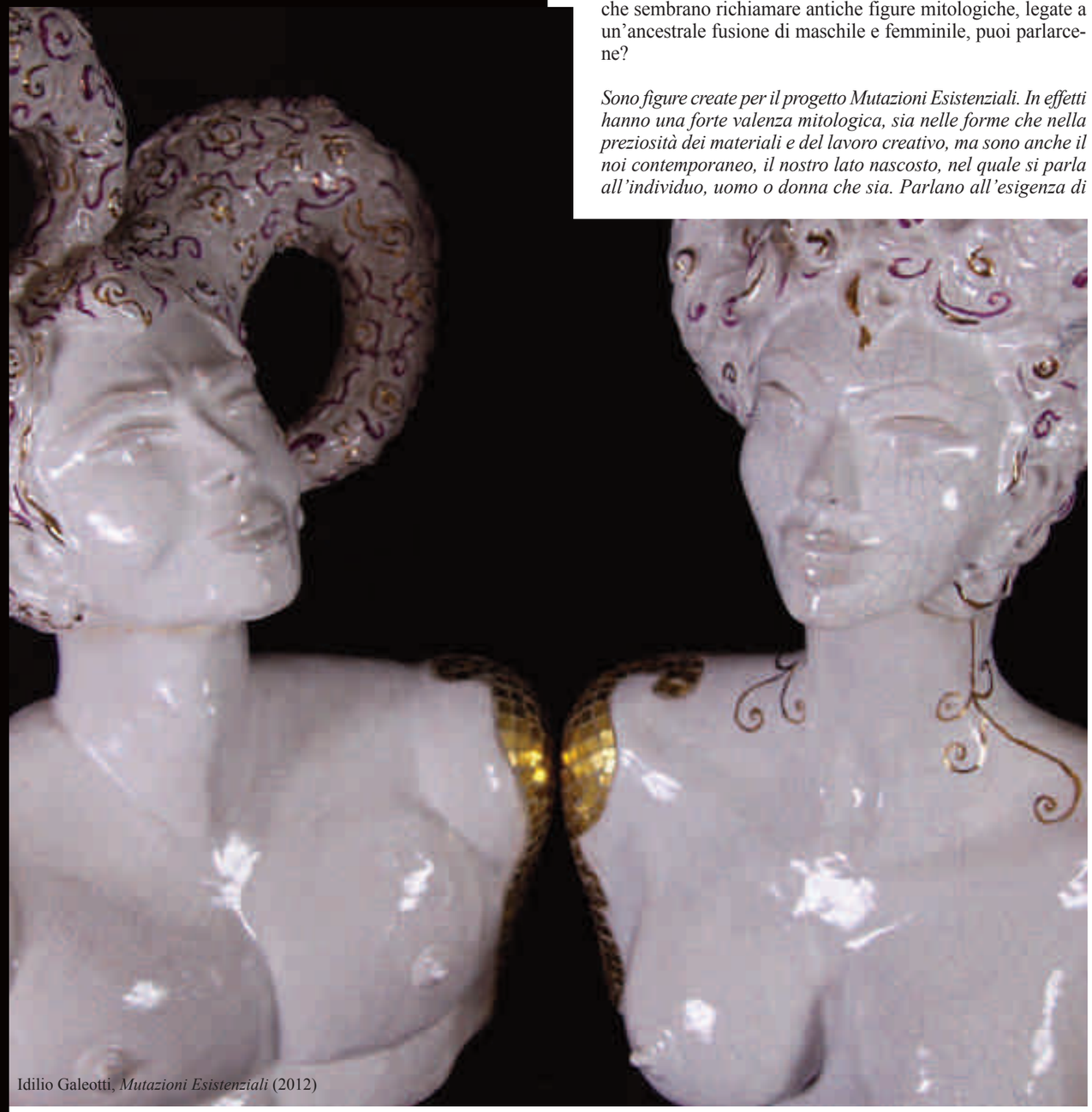
Idilio Galeotti è un artista di Modigliana che, attraverso un appassionato impegno artistico, culturale e sociale, è attivo nella rivalutazione di questo piccolo comune, paese nativo di Silvestro Lega e gioiello architettonico immerso nelle campagne del forlivese. Legata alla storia del suo territorio è anche la tecnica della ceramica, un processo artigianale che richiede molto tempo e diverse fasi di lavorazione. Nella visione dell'artista, questo *modus operandi* acquista un significato filosofico: è un elogio alla lentezza, alla cura, all'attesa. Dopo un periodo di attività romana, durante il quale pubblica un libro, *Intrighi nella Capitale*, che si accompagna al progetto fotografico, scultoreo e pittorico *Intrighi poliedrici*, partecipa alla 54° Biennale d'Arte di Venezia, oltre che a esposizioni internazionali in Giappone e in Germania. Entrare nel suo studio affollato di personaggi e colori, è come entrare nel dietro le quinte di un teatro dove gli attori, imbellettati nei costumi di scena, si intrattengono in attesa di salire sul palco. Le figure in ceramica, ricche di dettagli ed elementi ornamentali, attingono dall'universo del quotidiano per poi, attraverso una fase di rielaborazione, entrare a far parte dello scenario interiore dell'artista. Realismo e fantasia, senso del grottesco e sardonica giocosità, si mischiano in queste creature eredi dell'immaginario della cultura pop. Per la mostra *Odissei*, Idilio Galeotti presenta due busti di mitologiche figure di uomo e donna, entrambi in terracotta smaltata con lustri e mosaico dorato.

Il medium usato dall'artista è fondamentale per capire la poetica stessa del creare, comincerei quindi con il chiederti perché prediligi la scultura?

Scelgo le forme creative nel campo dell'arte a seconda della tipologia di progetto artistico. Utilizzo molto anche la fotografia, il video e le installazioni ma, certamente, la scultura è la forma che prediligo: sono affascinato dall'aspetto tridimensionale della forma, con la quale si crea un rapporto intimistico che definire... magico. Quando creo un'opera, oltre all'aspetto tecnico, cerco di inserirvi anche la mia interiorità, la passione e con la scultura avviene un qualcosa che definirei mistico e carnale allo stesso tempo.

Le tue ceramiche sono spesso legate a vicissitudini biografiche, a cose che ti sono successe nella realtà e che, attraverso un processo di trasfigurazione, diventano teatrini fantasiosi popolati da figure surreali. Cosa rappresenta per te il mito di Ulisse?

In effetti attingo molto dal quotidiano, da ciò che accade, o da episodi vissuti, per poi elaborare un progetto dal taglio fantasioso, ma anche sociologico. Quello che creo non è mai fine a sé stesso. L'arte, a mio avviso, ha sempre avuto un compito importante nella società e oggi, dialogare con il contemporaneo, credo sia il compito che noi artisti dobbiamo perseguire. In quest'ottica Ulisse riveste un ruolo molto Importante, in quanto è il viaggiatore per eccellenza alla scoperta di nuovi mondi, percorre strade inesplorate, incontra civiltà sconosciute, combatte con le tante difficoltà, ma il suo viaggio è anche dentro di sé, alla conoscenza del suo Io; per questo Ulisse rimane anche oggi una figura che, nella sua simbologia, è più che mai attuale.



Idilio Galeotti, *Mutazioni Esistenziali* (2012)

Nella mostra Odissei saranno esposti due mezzibusti in ceramica che sembrano richiamare antiche figure mitologiche, legate a un'ancestrale fusione di maschile e femminile, puoi parlarcene?

Sono figure create per il progetto Mutazioni Esistenziali. In effetti hanno una forte valenza mitologica, sia nelle forme che nella preziosità dei materiali e del lavoro creativo, ma sono anche il noi contemporaneo, il nostro lato nascosto, nel quale si parla all'individuo, uomo o donna che sia. Parlano all'esigenza di migliorare noi stessi per poi migliorare la società in cui viviamo e lo fanno a testa alta, con la consapevolezza che il mondo può cambiare se noi tutti ci battiamo per questo. È un messaggio di ottimismo e fiducia verso la società attuale.

Le Sirene, il tema a cui si lega la tua opera, sono simbolo multiforme di seduzione e maledizione. La tua opera è influenzata dall'eterna lotta tra le pulsioni umane o cerchi, attraverso l'arte, di sublimare?

Le Sirene con un canto seducente ammaliavano i marinai che, nel tentativo di seguirle a nuoto, perivano per annegamento. Sono certamente figure controverse e presenti in tante versioni nell'attuale società. Io con la mia arte sono portato a combattere tutto ciò che porta alla menzogna e all'inganno, e a tutelare i più deboli. Per questa ragione da una parte la mia arte è influenzata dalla lotta tra le pulsioni umane, ma vuole essere anche sublimare, nel senso che noi siamo fatti di carne ed ossa, ma abbiamo anche una grande forza interiore che, se coltivata, assume la grande capacità di elevarsi dal quotidiano per migliorarsi come individui. Per questo credo che entrambi gli aspetti mi siano congeniali per creare opere e poter lanciare dei messaggi artistici di lotta, ma anche filosofico-esistenziali.

Tu sei un artista molto impegnato nella rivalutazione culturale di Modigliana. Come interpreti il legame che si instaura tra luogo e creazione?

Ho vissuto otto anni a Roma, nei quali ho fatto molte mostre in diverse città d'Italia e anche all'estero, e altre sono in programma a breve. Credo però che oggi sia determinante partire dai piccoli comuni, dalle periferie, e creare una sorta di modello di rinascita culturale che parta dal basso. Penso che in una fase come quella che stiamo vivendo, nella quale il sistema economico, produttivo e occupazionale sta attraversando diverse difficoltà, dobbiamo far emergere le bellezze dei nostri luoghi, la nostra capacità di offrire le eccellenze, quali il cibo, l'arte e cultura, come noi sappiamo fare. In quest'ottica anni fa abbiamo creato l'associazione Ics Fectori Art che lavora in questo ambito: organizziamo mostre con la partecipazione di centinaia di artisti, riutilizziamo anche i negozi sfitti, per dargli nuova vita attraverso l'arte. Stesso ragionamento vale per il circolo fotografico La Roccaccia, di cui faccio parte e con il quale organizziamo corsi, uscite fotografiche, ma anche iniziative dal taglio sociale e culturale. Sia chiaro, tutto questo non è facile per tanti aspetti quali la mancanza di risorse, luoghi dove riunirci ecc.., ma credo che ogni sfida abbia i suoi ostacoli e noi abbiamo l'obiettivo di superarli e andare oltre, per portare insieme a tanti altri un valore aggiunto e rendere più bella la nostra comunità modiglianese.

Chiara Lotti

La fotografia, il teatro, la donna

Le mie idee si sviluppano nel mondo dei sogni

Marcio Murillo Lopes Pilot nasce nel 1961 a Campinas, in Brasile. Segue un percorso formativo *sui generis* e successivamente lavora come deejay e tecnico del suono per la televisione ed il teatro. Grazie all'attività teatrale apprende l'uso delle luci di scena, che diventano un tratto distintivo delle sue fotografie. Studia fotografia analogica presso la Escola Bandeirantes di San Paolo, anche se sostiene che i suoi veri modelli siano stati i direttori artistici teatrali, oltre ai fotografi internazionali incontrati durante la sua carriera. Dal 2007 si afferma nel panorama artistico internazionale con alcune mostre personali a San Paolo, per poi sviluppare una collaborazione duratura con l'Agora Gallery di Chelsea-New York, esponendovi nel 2010 e nel 2014; nel 2017 partecipa al Salão de Outono de Artes de America Latina. Approda in Italia nel 2019 facendo parte dei dieci artisti brasiliani selezionati per la Florence Biennale. Dal 2 al 5 aprile 2020 sarà in mostra presso la Brasilia Photo Expo. L'influenza del teatro nell'approccio luministico e compositivo dei suoi scatti è parte fondamentale dei suoi lavori, insieme ad una visione della donna intima e sensuale, protagonista assoluta della sua produzione. Predilige scatti in bianco e nero, ma si avvale anche della potenza espressiva del colore in casi particolari.

Guardando alla tua produzione emerge la predilezione per la scelta di soggetti femminili, trattati spesso in chiave erotica. Qual è il ruolo della donna per te?

La figura femminile è sempre al centro delle mie opere. Ho fotografato anche la natura, i fiori e l'architettura (apprezzo in particolar modo la sensualità delle superfici curve di Oscar Niemeyer) ed in tutto ho ritrovato la femminilità. Le donne nei miei lavori non sono mai deboli, ma protagoniste delle loro vite: sono a proprio agio con loro stesse e padrone delle loro vite e delle loro scelte.

I tuoi lavori si trovano all'interno di un percorso espositivo dedicato alla figura di Ulisse, in particolare in una stanza dedicata alla femminilità nell'antichità. Che rapporto ha l'antico con la produzione fotografica?
Le figure su cui ho deciso di lavorare in questo progetto sono la maga Circe e Penelope, ma ho tenuto conto, nel produrre quelle immagini, anche della femminilità di Nausicaa, il tema centrale su cui sono stato chiamato a lavorare. Ho creato una Penelope di giorno e due sue immagini di notte. Tutte e tre sono in bianco e nero. Per Circe invece non potevo fare a meno dei colori, la rendono molto più espressiva che in bianco e nero. I curatori mi hanno chiesto di inviare una sola fotografia, ma io sono un narratore ed è per questo che non ho potuto fare a meno di proporgliene più d'una. Sono affascinato dall'arte antica e, in special modo, dalla mitologia greco-romana, in cui nasce il teatro che, per la mia formazione, è risultato fondamentale, quindi trovo che ci sia, sottotraccia, una memoria dell'antico nelle mie fotografie, veicolato, appunto, dal teatro.

Marcio Murillo Lopes Pilot, *Circe e la bestia* (2020)

Per *Circe e la bestia* e le tre versioni di *Penelope* hai utilizzato dei modelli femminili specifici? Che caratteristiche incarnano?

Credo che ai giorni nostri ci siano molti uomini e donne che, come Penelope, stanno aspettando l'arrivo di qualcuno; intendo qualcuno di perfetto e idealizzato che soddisfi i loro desideri. La mia versione di Penelope è affascinante, sensuale e con un'alta consapevolezza di sé. Lei cuciva il telo durante il giorno, ma di notte rimaneva incantata dall'oggetto stesso, come se sentisse la presenza di Ulisse sul suo corpo. Per Circe ho pensato alla sua potenza nella seduzione; nella mia immaginazione lei trasforma il nemico in una bestia femminile che è completamente ammaliata, stregata dal suo fascino. Ancora una volta una donna potente che seduce e viene sedotta.

Come nasce la scelta di eseguire scatti in prevalenza in bianco e nero? E come descriveresti la tua tecnica fotografica?

Sono cresciuto guardando i film prodotti durante gli anni Quaranta negli Stati Uniti e in generale loro usavano la Kodak Tri-X, con una splendida grana. La consistenza della pelle, la luce, le espressioni sono sempre più intense in bianco e nero. Io lavoro comunque anche con i colori, ma l'assenza di colore è davvero una provocazione per sensibilizzare l'immaginazione. Io sono un fotografo del più lieve coinvolgimento con la realtà; le mie idee si sviluppano nel mondo dei sogni. Le mie immagini compaiono nella mia mente nel mezzo di qualsiasi attività, ad esempio mentre guido, cucino, ascolto musica, in qualsiasi situazione. E devo appuntarmele prima che mi sfuggano.

Hai un fotografo di riferimento da cui hai spesso tratto ispirazione?

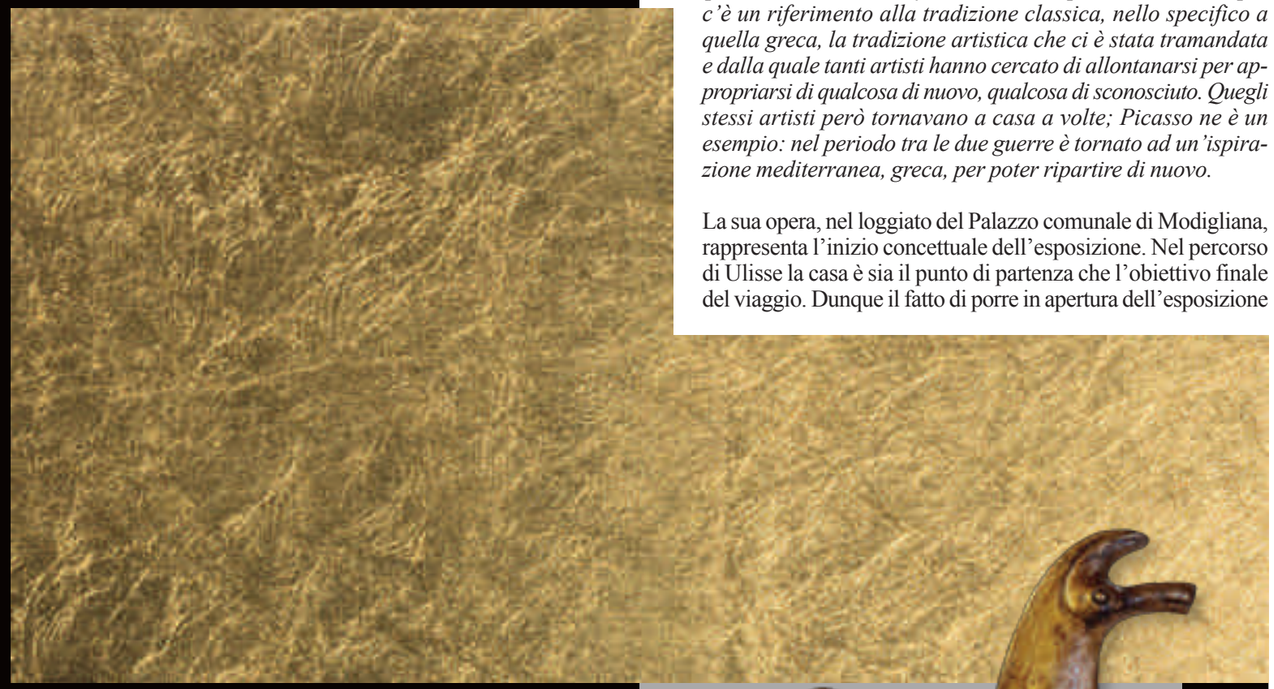
Sono molti i fotografi che ammiro, ma ripeto che la mia principale ispirazione è il palco del teatro. Apprezzo molto Peter Lindbergh, Jeanloup Sieff, Helmut Newton, Avedon, Mapplethorpe e gli italiani Paolo Roversi e Marco Glaviano, per citarne solo alcuni. Amo molto anche l'architettura e la pittura e in particolare l'opera di Frank Stella, Rembrandt, Leonardo da Vinci ed Andy Warhol. Anche la letteratura è molto influente oggigiorno; viviamo in un periodo sovraccarico di informazioni e a volte io decido di creare un'immagine e poi scopro che qualcun altro ha fatto qualcosa di simile. Magari l'ho già visto oppure è come un déjà-vu.

Maria Grazia Fantini

Un Ulisse moderno... ...un lavoro autobiografico

La mia opera vuole essere un'ode allo spirito umano, libero e curioso

Zeljko Pavlovic è l'artista che ha creato *Ulisse*, l'opera posta concettualmente a inizio dell'esposizione *Odissei* a Modigliana. Artista croato d'origine ma dall'animo nomade, classe 1975, Zeijko ha compiuto il suo processo di formazione artistica in Italia, diplomandosi in pittura e arti visive alla Libera Accademia di belle Arti di Firenze e specializzandosi poi in incisione e stampa d'arte alla scuola fiorentina Il Bisonte. Nella sua formazione ha giocato un ruolo fondante la riscoperta dell'architettura barocca, nello specifico quella di Borromini, che gli ha permesso di entrare in una diversa concezione della materia artistica, portandolo verso astrazioni lineari in cui echeggia un'anti-classicità ritrovata nella disarmonica confluenza di linee e spazi. La permanenza in Italia ha fatto sì che Zeijko spingesse la sua ricerca pittorica verso visioni sempre più ampie, ritrovando la giusta dimensione dello spazio, e mutasse il suo modo di approcciarsi all'arte grafica, nello specifico all'incisione, trasformandola e rendendola un'opera conclusa, quasi una superficie da cui attingere elementi, simulacri di una realtà metafisica. Così nascono le installazioni, dove la pittura, la grafica e la composizione spaziale si uniscono in un solo linguaggio espressivo; le installazioni diventano scenari, quasi simulazioni, iconografie di un immaginario che nasce da una reale percezione. Del resto, è naturale per l'artista, così come per l'arte, essere in continuo rapporto con la storia, che altro non è se non un'evoluzione da cui trarre ispirazione per trasformala in sensazioni, proprio come avviene per l'opera *Ulisse*. Abbiamo intervistato Zeljko per sottoporgli alcune domande sulla sua opera.



Lei ha studiato alla Libera Accademia di Belle Arti a Firenze e, in seguito, si è specializzato in arte grafica, ma ha sempre nutrito un'attenzione particolare per l'architettura, lo spazio, con la sua funzione corale o privata, e i piccoli elementi che lo compongono, che lo rendono così indispensabile e allo stesso tempo evanescente. Le sue opere indagano il senso dello spazio e lo traducono in simboli che rappresentano l'anima stessa di quel luogo, in cui la luce, le ombre e lo scorrere del tempo hanno un'importanza fondamentale. Sono questi i motivi che l'hanno spinta in questa occasione a presentare un'istallazione?

La mia ricerca, per quanto riguarda il lato tecnico, è una sintesi tra le tecniche tradizionali e moderne; le tecniche tradizionali, come l'acquaforte e l'affresco, sono spesso considerate "demodé" e ormai sono pressoché abbandonate dagli artisti contemporanei, mentre altre forme di espressione considerate più moderne sono accettate più facilmente. Io cerco di ridare vita a queste forme d'arte inserendole in un contesto diverso.

Lei è uno sperimentatore nell'uso di varie tecniche e materiali come olio, cera, pigmenti vegetali e vetro e, per i suoi lavori, sceglie tecniche che sono di sua maestria, ma rielaborate per giungere ad una profonda luminosità data da superfici rispecchiate. Anche in questa opera, una casa bianca nella quale compaiono l'oro e una superficie specchiata, c'è una sperimentazione di tecniche e materiali?

Attraverso questa sperimentazione di materiali io ricerco un effetto visivo particolare; voglio avvicinare, anzi addirittura "sposare" lo specchio adesivo col buon fresco e l'oro per lasciarli dialogare tramite riflessi e sfumature sfuggenti create dalla luce. Alcuni mezzi abbandonati dagli artisti contemporanei nascondono un inaspettato splendore, a volte basta soltanto trovare il modo di riattivarlo.

La decisione di usare un colore come l'oro ha anche un significato che vuole richiamare il consueto modo di dire "gabbia dorata"? C'è la volontà di rifarsi alla casa come un luogo da cui, pur stando a proprio agio, è necessario allontanarsi per essere veramente liberi e poter affrontare il proprio viaggio, così come Ulisse?

La casa è principalmente un riferimento alla tradizione ma in questo caso assume la forma di un tempio classico. Dunque c'è un riferimento alla tradizione classica, nello specifico a quella greca, la tradizione artistica che ci è stata tramandata e dalla quale tanti artisti hanno cercato di allontanarsi per appropriarsi di qualcosa di nuovo, qualcosa di sconosciuto. Quegli stessi artisti però tornavano a casa a volte; Picasso ne è un esempio: nel periodo tra le due guerre è tornato ad un'ispirazione mediterranea, greca, per poter ripartire di nuovo.

La sua opera, nel loggiato del Palazzo comunale di Modigliana, rappresenta l'inizio concettuale dell'esposizione. Nel percorso di Ulisse la casa è sia il punto di partenza che l'obiettivo finale del viaggio. Dunque il fatto di porre in apertura dell'esposizione proprio un'opera che rappresenta il concetto di casa vuole delineare un percorso a ritroso, rappresentare un desiderio e un obiettivo o, piuttosto, come per Ulisse, è l'emblema del punto d'inizio e di fine del viaggio espositivo?

La mia opera vuole essere un'ode allo spirito umano, libero e curioso. Viaggiando ed esplorando, Ulisse si è arricchito, ma nel suo animo è sempre stato legato alla sua casa. Questa è stata la sua forza. Dunque la casa è tutto ciò, è una partenza, un ritorno, un desiderio e un obiettivo.

Nella sua opera accanto alla casa è presente la rappresentazione di un cavallo; è un riferimento al cavallo di Troia, mitico stratagemma inventato da Ulisse? Che significato assume in questo contesto?

Il cavallo è l'emblema di un mezzo che serve per attraversare le distanze. Non è l'unico mezzo ma sicuramente è il più nobile, così come la casa "dorata" è l'emblema della tradizione, il simbolo di appartenenza a qualcosa che sentiamo come nostro, qualcosa che ci è stato tramandato.

Ogni epoca ha interpretato Ulisse, l'uomo errabondo, in continuo viaggio, come un uomo del proprio tempo. Chi è oggi Ulisse secondo lei? In che modo viene rappresentato dalla sua opera?

Sarebbe difficile oggigiorno trovare una persona che non sia Ulisse. La nostra società è fatta di nomadi contemporanei. La globalizzazione e i mezzi di trasporto moderni rendono questa trasformazione della società ancora più facile. Allo stesso tempo però, siamo attaccati alla nostra casa e ciascuno di noi nutre un forte senso di appartenenza alla propria cultura. Oggi Ulisse siamo tutti noi, tutta la società moderna.

Anche lei dunque si sente un po' un Ulisse moderno? Quest'opera è anche un lavoro autobiografico?

Sì, sicuramente quest'opera è anche un lavoro autobiografico. La mia Odissea personale è iniziata dopo la guerra in ex Jugoslavia negli anni Novanta del secolo scorso. Spinto da una necessità economica e dalla volontà di fare soldi per poter studiare arte, sono andato a lavorare sulle navi da crociera. Un viaggio che doveva essere corto si è poi dilatato nel tempo per quasi cinque anni. La curiosità mi ha spinto a scoprire il mondo e a imparare quattro lingue. Dopo gli studi alla Libera Accademia di Belle Arti, ho frequentato le botteghe dei restauratori per capire meglio le tecniche antiche. Durante tutte queste esperienze, che per me sono stati veri e propri viaggi, ho attraversato periodi di difficoltà e periodi di serenità e gioia, proprio come Ulisse. Sono queste le ragioni per cui vedo il mio lavoro come un'opera autobiografica. I viaggi non si fermano mai; sono la curiosità e il desiderio di esplorare ciò che non conosciamo che ci spingono a continuare il nostro percorso.

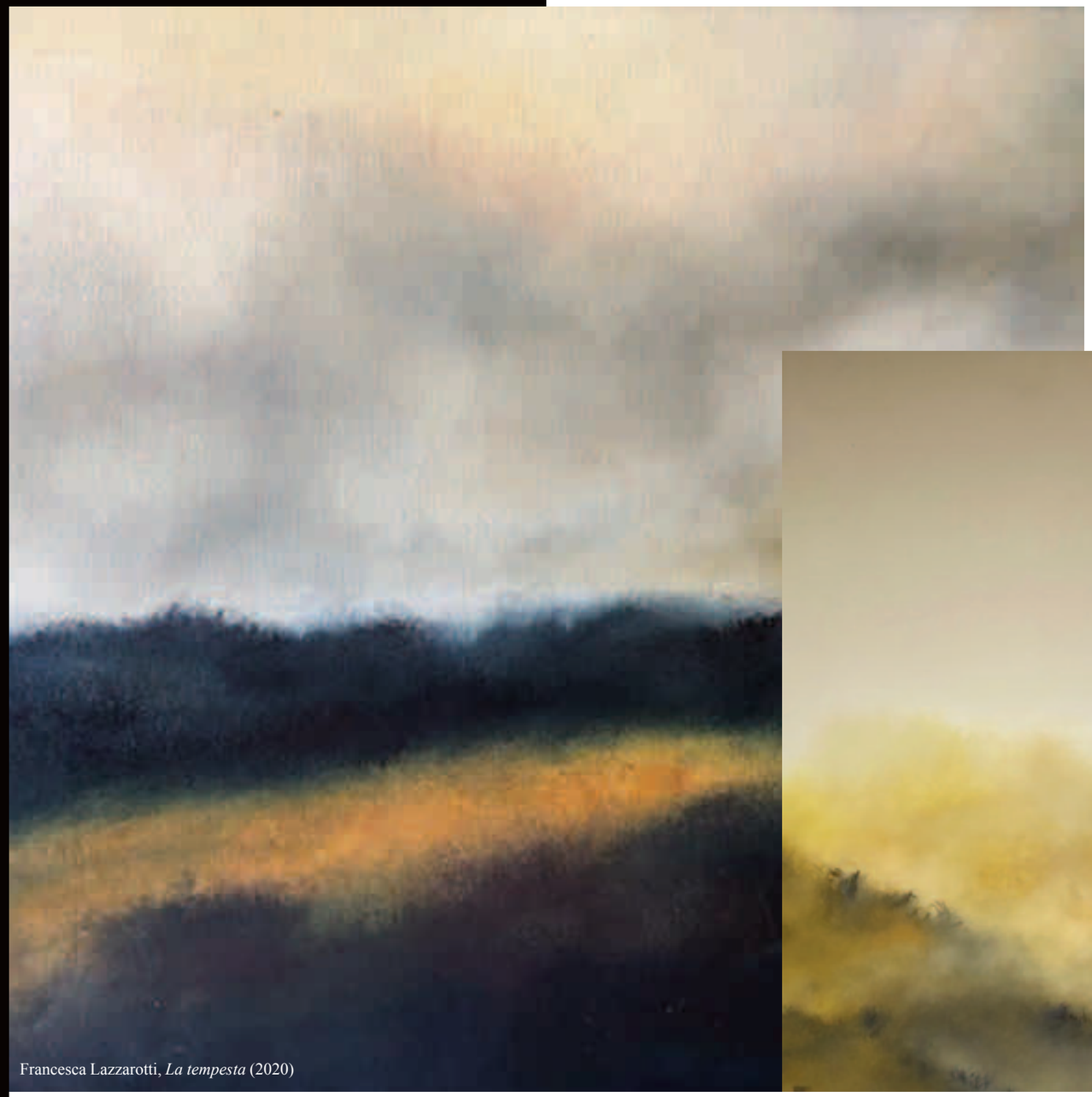
Lucrezia Caliani

Zeljko Pavlovic, *Ulisse* (2020)

Il viaggio omerico di Francesca Lazzarotti

"Così dicendo radunò i nembi, sconvolse il mare
brandendo il tridente, tutti scatenò i turbini
di tutti i venti, e coperse di nubi
la terra e il mare; notte venne dal cielo."

Ulisse si trova sulla sua zattera quando Poseidone decide di scatenare una terribile tempesta; anche noi, come l'eroe omerico, ci troviamo in una tempesta, quella di Francesca Lazzarotti.
Le tele dell'artista massese trovano posto nel braccio destro della Chiesa di San Rocco a Modigliana, e, con un effetto immersivo, ci accompagnano nelle diverse fasi di uno degli effetti più forti e suggestivi che la natura ci regala. Dapprima un mare piatto, calmo, con un cielo che prefigura un cambiamento, poi dei flutti che cominciano a mischiarsi con l'orizzonte, fino ad arrivare a un vero e proprio turbinìo in cui cielo e onde non sono più distinguibili. La tecnica che la Lazzarotti predilige per tutta la sua produzione è la pittura a olio, con la quale riesce a creare vaste sfumature che ben si adattano al tema. Se il punto di partenza dell'artista è sicuramente la natura, quest'ultima, trasposta sulle tele, perde gradualmente oggettività per lasciare spazio alla rielaborazione e rimandare solo un ricordo, permettendone la trasmissione della sua vera essenza, forza e dolcezza.
Le opere sono di varie dimensioni, spaziando dal piccolo formato fino a tele più estese, e indagano non soltanto la fase cruciale della tempesta, ma ne seguono il dissiparsi, per poi proseguire il viaggio sulla terraferma. Ulisse giunge sulle rive dell'isola dei Feaci, mentre noi approdiamo a paesaggi terrestri ineffabili. Per questi le tonalità si fanno più soffuse, insistendo sui toni ocra e grigi, con pochi contrasti che invece troviamo nei paesaggi marini dove i blu e gli azzurri sono accostati alle diverse *nuances* della terra. Le opere pittoriche sono ben legate tra loro grazie alla scelta dei colori che non sono accesi ma, al contrario, stemperati da una luce soffusa, in particolare quelli scelti per i paesaggi terrestri che trasmettono un senso di inquietudine e turbamento.Osservando i dipinti dell'artista si può scorgere un richiamo ad alcune opere del pittore inglese William Turner. Quello che interessa non è un confronto tra i due, importa invece sottolineare un'eco, quasi naturale, data sia dalla vicinanza del soggetto delle tele, sia dalla scelta stilistica. Turner è infatti noto per i suoi paesaggi tempestosi e per le pennellate vorticose, ma al tempo stesso molto leggere; la Lazzarotti riesce a raggiungere un livello ancora più alto di astrazione, sublimando del tutto la natura grazie alle sfumature importanti che contraddistinguono il suo stile. Dopo essere dunque sopravvissuti alla tempesta e approdati sulle rive siamo salvi: a confermarci che non siamo più in balìa delle onde è la presenza di un unico elemento scultoreo delle opere presenti in mostra, un polpo in argilla, anello di congiunzione tra mare e terra.



Francesca Lazzarotti, *La tempesta* (2020)

E *polìtropo*, ovvero "*che ha ingegno multiforme*", è proprio uno degli epiteti usati più frequentemente per Ulisse, paragonandolo a un polpo che, grazie ai suoi numerosi tentacoli, si attacca alla roccia e si mimetizza con essa.[1]

"*E così evitò l'onda; ma di nuovo il risucchio*
l'attirò con violenza, lo gettò in mare lontano.
Come quando si strappa un polipo fuori dal covo,
mille sassetti ai tentacoli stanno attaccati,
così delle mani gagliarde contro la roccia
si scorticò la pelle: e lo sommerse il gran flutto."[2]

Un duplice dialogo dunque quello che cerca di instaurare l'artista tra i paesaggi a lei familiari e l'Odissea, poema epico a cui si prestano perfettamente le sue onde sfumate. E noi ci lasciamo trasportare volentieri dalle onde spumeggianti fino alle sponde argillose inesplorate, cercando di ripercorrere le tracce del viaggiatore omerico.

Isabella Ghiddi

NOTE

[1] Franco Ferrari, *Lettura dell'Odissea*, da *Bibliothéke*, 2011, in <https://www.academia.edu/8691064/Lettura_dellOdissea_da_Bibliothéke_2011_>
[2] Omero, *Odissea,* traduzione di Rosa Calzecchi Onesti*,* Torino, Einaudi, 2009.

Un coro di quiete voci

E la calma inquietudine dell'orizzonte

I lavori di Valentin Osadcii esposti alla mostra *Odissei*, nel comune di Modigliana, sono lavori dal grande impatto visivo ed emozionale. L'artista, anche se lui non ama considerarsi tale, ricrea con la sua installazione un grande paesaggio avvolto dalla candida neve, una tela dalla chiara e forte carica romantica, mettendo in dialogo tale orizzonte pittorico con scorci di cieli e nuvole. Non a caso cito il Romanticismo, movimento artistico e culturale dal pensiero molto vicino alla poetica dell'artista, con il quale condivide un modo di percepire, di pensare e di approcciarsi all'arte e al vivere che arricchisce i suoi lavori di quell'energia dalla carica magnetica fortemente ammirabile nelle opere pittoriche di questo movimento dell'Ottocento.
Nell'osservare i quadri in mostra possono saltare subito alla mente dipinti come *Monaco in riva al mare* di Caspar David Friedrich, nel quale a farsi protagonista della tela è il paesaggio in se stesso, lasciando all'uomo un ruolo marginale, quello della comparsa. E come la figura del monaco annega nella grandezza della superficie pittorica, anche chi si pone davanti l'installazione in mostra si perde nella vastità dell'orizzonte, sospeso tra cielo e terra, avvolto dalla vista delle nubi e sconvolto dalle controverse emozioni, in un misto di calma ed inquietudine. Sarebbe riduttivo, infatti, limitarsi ad un semplice parallelismo estetico; nella pittura di Valentin è fortemente evidente la sua libertà di espressione e di dialogo visivo e pittorico.
Il rapporto tra tranquillità e irrequietezza che viene messo in scena è importante per comprendere la multiformità del viaggio epico raccontato da Omero. Valentin mette in scena non solo una propria intima e personale visione paesaggistica, ma il sentimento stesso che accompagna l'eroe omerico nel suo cammino di ritorno a casa. Il viaggio che Ulisse affronta è un viaggio non solo fisico ma soprattutto emozionale, viaggio che Valentin personifica con elementi a lui direttamente collegati e significativi come quelli della neve e del cielo, sovrastati dalle ambigue nubi.

"[...]
L'otre
Fu preso, e sciolto; e immantinente tutti
Con furia ne scoppiâr gli agili venti.
Li rapìa dalla patria, e li portava
Sospirosi nell'alto. Io, cui l'infausto
Sonno si ruppe, rivolgea nell'alma,
Se di poppa dovessi in mar lanciarmi,
O soffrir muto, e rimaner tra i vivi.
Sofrii, rimasi: ma, coverto il capo,
Giù nel fondo io giacea, mentre le navi,
Che i compagni di lutto empieano indarno,
Riecacciava in Eolia il fiero turbo.
[...]
I miei compagni,
Che nel concavo porto a entrar fur pronti,
Propinque vi tenean le ondivaganti
Navi, e avvinte tra lor; quando nè grande
Vi s'alza mai, nè picciola onda, e sempre
Una calma vi appar tacita, e bianca."[1]

L'installazione si trova ad abitare l'interno di uno dei transetti della ex chiesa di San Rocco, un luogo che permette alle opere stesse di suonare in un coro di voci sottili e quiete che animano lo spazio e dialogano con ciò che le circonda. Questo coro di voci, capitanato dalla grande tela centrale, è animato da quelle nuvole a prima vista "felici", per citare le parole di Valentin,

Valentin Osadcii, *Odissea* (2020)

protagoniste di un cielo dal colore innaturale, un royal blue acceso e brillante, installate con un rigoroso ordine dal sapore rinascimentale, seguendo quell'orizzonte glaciale che le guida prospetticamente fino alla centralità del transetto, avvolgendo completamente lo spettatore.

Che poetica si cela dietro ai tuoi lavori? E come ti sei avvicinato al concetto racchiuso nei tuoi progetti?

Sono sempre stato legato alla natura, vivendoci a stretto contatto fin da piccolo, questa ha sempre fatto parte dei lavori; mi sono sempre interessato a quell'aspetto mutevole che la caratterizza, quella sua costante trasformazione, tant'è che i tre temi centrali sui quali posso dire di essermi sempre concentrato e che hanno sempre fatto parte dei miei progetti sono le figure del cielo, della neve e del lago. Ho un pensiero che potrebbe definirsi romantico, non amo i ritratti, trovo più anima nella natura che nelle persone, un'anima che si muove e si trasforma in un cambiamento continuo dettato dal tempo e dalla natura stessa. Il cielo, la neve, il lago, sono tutti e tre elementi naturali in continua mutazione, che mi permettono di lavorare senza uno schema rigido da seguire, senza una forma precisa alla quale dovermi rapportare, permettendomi di muovermi come voglio e di sentirmi libero nel dipingere.
I miei lavori in esposizione alla mostra Odissei non sono altro che un continuo dei miei progetti personali, che in questo contesto si adeguano alla storia e all'ambiente espositivo.

Quale aspetto narrativo dell'Odissea ti ha portato alla realizzazione e al concepimento dell'idea alla base del tuo lavoro?

Il progetto ha subito diversi cambiamenti mano a mano che approfondivo il tema della mostra. L'idea di rapportarmi alla neve è arrivata quando mi sono ritrovato a pensare e a prendere confidenza con la figura di Ulisse. Come Ulisse, lontano dalla propria patria, sono legato con il pensiero a casa mia, dove la neve è quella figura familiare che accompagna quasi tutti i miei rientri in Moldavia, quell'elemento chiave che lega la mia memoria alla mia casa.
Nella neve ritrovo quel sentimento di calma, una calma che per certi versi credo sia espressa perfettamente nel regno dei morti narrato da Omero. La rappresentazione dell'Ade greco viene descritta nell'Odissea come un luogo deserto, abitato solo da ombre; in quel deserto, dove la luce del sole è come coperta da spesse nubi, ritrovo una sorta di pace, una calma congelata, statica.

Oltre alla tua personale poetica, con quali fonti di ispirazione esterne ti sei confrontato per la realizzazione del progetto?

Come detto, il progetto in mostra altro non è che una ramificazione di quei progetti personali sui quali ho sono sempre lavorato. Le mie fonti di ispirazione quindi sono tutte quelle figure, accademiche o meno, che ormai fanno parte di me e delle mie conoscenze, alle quali guardo con consapevolezza, rimanendo comunque molto libero nel mio modo di dipingere.

In quale parte della mostra saranno esposti i tuoi lavori e qual è il loro rapporto con le altre opere in esposizione?

L'installazione è posta nel transetto sinistro della chiesa di San Rocco; lì, i miei lavori e quelli esposti da Francesca Lazzarotti nel transetto opposto al mio sono strettamente legati da un netto contrasto visivo e concettuale. La calma e la pace della neve presente nei miei dipinti e l'ordine compositivo dell'installazione si ritrovano in conflitto con il caos e la tempesta, in un dibattito che rispecchia quell'ambiguità del viaggio Omerico, che vive tempeste e momenti di tranquillità in un alternarsi di episodi ed emozioni.

Eika Vita

Nausicaa forte e indipendente

Non ci sono limiti per l'arte e la creatività

Veronika Kopelianski, in arte Nika Lo, è un'artista lituana, che ha seguito un percorso formativo inizialmente distante dal mondo artistico, per poi proseguire seguendo il suo motto: "*Non ci sono limiti per l'arte e la creatività*". Laureata in pubbliche relazioni nel 2007, inizia a lavorare come responsabile marketing e si accorge di essere più adatta a crearsi il proprio lavoro in maniera autonoma. Per questo decide di studiare graphic design e il suo campo di interesse si estende anche verso la pubblicità. «*Durante i miei studi mi sono interessata di animazioni disegnate a mano, tanto da dimenticare quali fossero i miei obiettivi. Da quel momento ho deciso di dedicare la mia vita alla pittura*», mi confida Veronika, artista apprezzata per le sue opere anticonvenzionali, che travalicano le regole. Attira l'attenzione delle gallerie europee di Londra, Barcellona, Milano e Firenze, proponendo non solo tele, ma anche oggetti d'arte e di interior design. E a proposito delle sue opere Veronika afferma: "*Siccome le persone si stanno allontanando dall'arte, io ricreo oggetti dai miei dipinti e li converto in arredamento d'interni, di modo che ci interrogano quotidianamente, come poltrone, specchi, pareti e tappeti*". Il design d'interni per lei non è solo qualcosa di pratico, ma anche espressamente artistico e gioca un ruolo di vitale importanza nell'aspetto funzionale, di comodità e di crescente creatività nell'arredo della casa e nello stile di vita.

Porti in mostra l'opera "Una nuova madre- Nausicaa", in una stanza a lei dedicata. Qual è il tuo rapporto con l'arte antica e in particolare con la figura mitologica in questione?

Durante i miei studi di graphic design mi sono appassionata molto della mitologia greca, tanto che, in seguito, ho viaggiato ed esplorato tutti i luoghi significativi della Grecia, come Cnosso, Naxos e Nemea. Questo mi ha permesso di approcciarmi alla tematica in maniera più approfondita.

Vedo dai tuoi lavori che esegui ritratti principalmente femminili, per cui che valore dai alla donna? In particolar modo, quest'opera segue un modello preciso?

Sono entrata nella grande arena dell'arte con un nuovo approccio nel ritrarre la donna moderna. Nelle opere, l'artista racconta storie individuali, di ogni singola donna, attraverso caratteristiche espressive ed imperfezioni, raffigurandole indipendenti, forti, ma anche fragili ed emotive. In quest'opera rivedo una donna forte ed indipendente, ma allo stesso tempo leggera e sensuale, ossia la mia interpretazione della Nausicaa moderna.

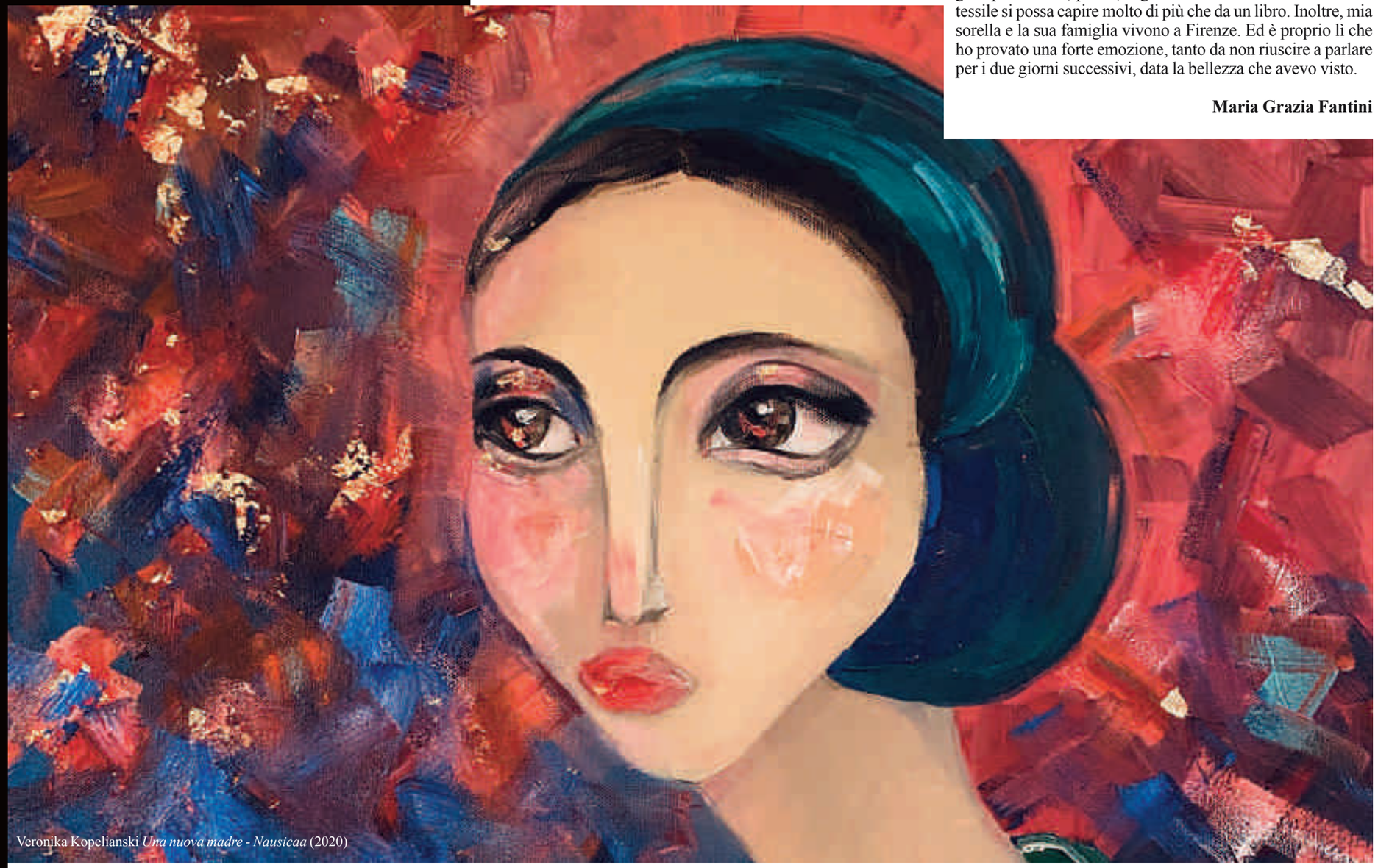
In merito alla tua produzione pittorica, che ruolo ha per te il colore e quali sono le tecniche che prediligi?

Continuo a sperimentare ed implementare le mie visioni attraverso diversi mezzi di comunicazione, scervellandomi per portare la mia arte ad un nuovo livello, rispetto a ciò a cui siamo abituati. In quest'opera di preciso ho utilizzato colori ad olio e la foglia d'oro. I colori profondi ci mostrano l'esperienza emotiva e il vero amore. In questo caso il rosso intenso e l'oro simboleggiano il fuoco, mentre il blu mare, l'acqua. Gli occhi di Nausicaa riflettono il fuoco e il suo sguardo ci mostra quanto siano forti i suoi sentimenti, come quando dice nell'Odissea: "*Non dimenticarmi mai, perché io ti ho dato la vita*".

Da artista che lavora in tutto il mondo, che rapporto hai con culture diverse dalla tua ed in particolare con l'Italia?

Viaggio molto ed ogni volta, appena arrivo in un nuovo paese, mi focalizzo sul folclore. Io credo fermamente che da ogni singolo particolare, punto, segno su un'anfora o un manufatto tessile si possa capire molto di più che da un libro. Inoltre, mia sorella e la sua famiglia vivono a Firenze. Ed è proprio lì che ho provato una forte emozione, tanto da non riuscire a parlare per i due giorni successivi, data la bellezza che avevo visto.

Maria Grazia Fantini



Veronika Kopelianski *Una nuova madre - Nausicaa* (2020)

Ritorno ad Itaca
Dimora di intime memorie

"[...]
E tutto dorme; il mar sonnecchia: piane
gemono l'acque, tremano le foglie.
La bella nelle braccia sue m'accoglie,
e il dolce nido, come suol, pispiglia."[1]

In queste parole conclusive della poesia *Crepuscolo* di Giovanni Pascoli si trova la perfetta immagine per raccontare il progetto artistico che ha coinvolto la collaborazione di due giovani artiste, Stefania Balocco e Francesca Bernardi, esposto nella collettiva artistica *Odissei*, nel comune di Modigliana. L'installazione che queste artiste mettono in mostra è un lavoro strettamente legato alla figura della casa, un rifugio che ha aspetto reale e tangibile ma anche e soprattutto intimo ed interiore, un nido a cui far ritorno, dove ritrovare la pace e collezionare memorie. Questa visione sentimentale e personale trova forma in un'installazione prettamente concettuale; il transetto frontale della chiesa di San Rocco, dove è posto il lavoro, si trasforma allora in un'intima stanza, aperta a coloro di ritorno da un viaggio tanto metaforico quanto reale, simbolo della conclusione ma anche dell'inizio dell'avventura omerica.

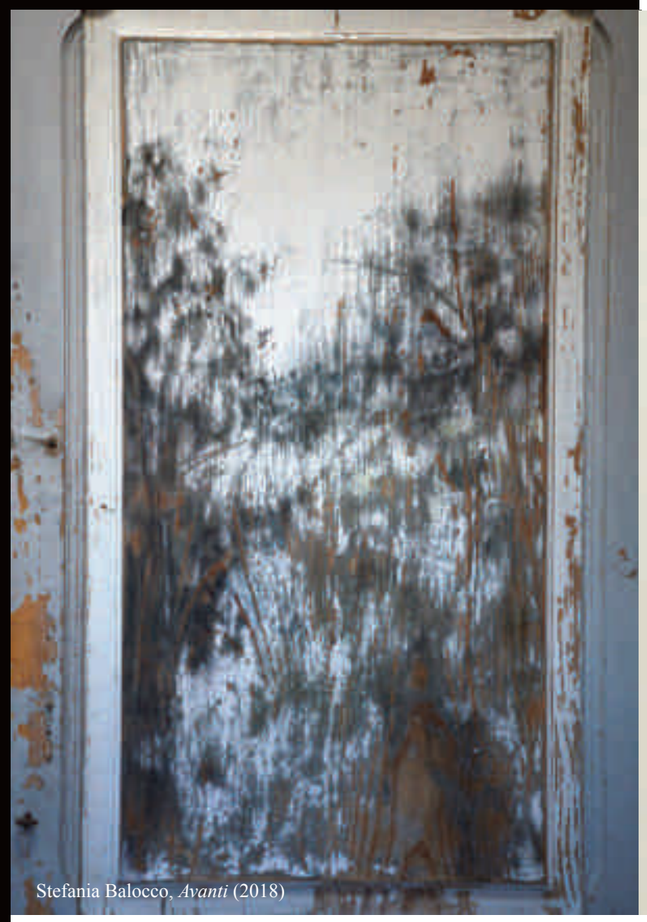
"[...]
Sempre devi avere in mente Itaca -
raggiungerla sia il pensiero costante.
Soprattutto, non affrettare il viaggio;
fa che duri a lungo, per anni, e che da vecchio
metta piede sull'isola, tu, ricco
dei tesori accumulati per strada
senza aspettarti ricchezze da Itaca.
Itaca ti ha dato il bel viaggio,
senza di lei mai ti saresti messo
sulla strada: che cos'altro ti aspetti?

E se la trovi povera, non per questo Itaca ti avrà deluso.
Fatto ormai savio, con tutta la tua esperienza addosso
già tu avrai capito ciò che Itaca vuole significare."[2]

Aspetto importante per la comprensione del lavoro svolto da Francesca e Stefania lo possiede la figura della chiave. Nella chiave le due artiste hanno racchiuso un simbolo d'identità, un elemento che consente di entrare, di far ritorno nel proprio luogo d'appartenenza, dal quale il viaggio ha avuto inizio e fine. La chiave, così personificata, acquista quindi essa stessa una identità; non è più solo il mezzo con il quale si fa ritorno a casa, ma diviene ed è la casa.
Casa alla quale lo spettatore accede da una porta "povera", liberata dalla pelle di vernice che la ricopriva e spogliata del suo scopo puramente funzionale, diventando portale e opera artistica affacciata su un ingresso dal gusto malinconico, dimora di ricordi e memorie. Tali memorie, posizionate in fila su un intimo orizzonte, esattamente tra terra e cielo, sono segni e ombre che sfrecciano, sfumano e svaniscono sulle pareti, testimonianze del continuo vagare e partire ed il continuo ritornare.

Che poetica si cela dietro ai vostri lavori? E come vi siete avvicinati al concetto racchiuso nei vostri progetti?

Penso (è il pensiero di Stefania, ndr) che tutto prenda forma da un'azione: una camminata che viene lasciata sedimentare nella memoria. Nasce così la necessità di ricreare dei luoghi, delle porzioni di spazio che si compongono a partire dalla visione dal vero dell'ambiente in cui sono cresciuta. Attraverso la pittura, l'uso della carta ed installazioni site specific, il lavoro trova espressione in uno spazio ricostruito che ha come base due paesaggi: uno esterno e naturale, uno intimo e psicologico. Il luogo assume al contempo una valenza sensibile ed una metaforica, mettendo in contatto l'interno e l'esterno nella percezione e nella creazione di ambienti in comune. L'attenzione è rivolta a quei limiti che si fanno soglie, alla zona di dialogo che sfalda e ridisegna i confini delle parti.


Stefania Balocco, *Avanti* (2018)

Dietro ai miei lavori (di Francesca, ndr) vi è una ricerca frammentata, una visione multipla di un singolo aspetto. Credo nel potere della ridondanza e della molteplicità, capace ora di indebolire un significato, quasi di disperderlo, e al contempo di intensificarlo. Con l'uso dell'inchiostro calcografico e della stampa in maniera non tradizionale creo un ulteriore distacco dalle immagini a cui mi sono anche fin troppo affezionata per non esserne quasi più responsabile. Infine assemblo a ricomporre una suggestione, un insieme di frammenti appunto.

In occasione di Odissei, Francesca ed io (Stefania, ndr) abbiamo realizzato una sorta di stanza in cui far ritorno una volta che il viaggio si è concluso: un luogo intimo in cui si collezionano memorie personali di esperienze e, perché no, di destinazioni mancate.

Francesca Bernardi, *Senza titolo* (2020)

Quale aspetto narrativo dell'*Odissea* vi ha portato alla realizzazione e al concepimento dell'idea alla base del vostro lavoro?

Ci siamo focalizzate sulla conclusione dell'impresa di Ulisse: l'eroe rincasa ad Itaca dopo le tante avventure, e lui solo possiede gli strumenti per farsi riconoscere e provare che quella è la sua terra, il nido da cui è partito, il suo mondo (solo apparentemente congelato nel tempo) che pare averlo dimenticato dopo i tanti anni passati in viaggio. Ritrovata la chiave di casa, si aprono le porte del suo spazio privato ed intimo, composto da ricordi che si sbiadiscono e da costanti sguardi all'esterno che già manca. Itaca in confronto all'epico viaggio di Ulisse sembra il luogo dell'immobilità. Eppure i luoghi cambiano anche senza di noi, cose e persone scompaiono, nascono, muoiono. La casa porta con sé il calore del rientro e al contempo l'immutabilità di un luogo che fatica a trovare compatibilità con chi ha viaggiato.

Oltre alla vostra personale poetica, con quali fonti di ispirazione esterne vi siete confrontati per la realizzazione dei progetti in mostra?

In stretta collaborazione, abbiamo analizzato la nostra storia personale e l'idea di casa che avevamo in quel momento. Ci muoviamo spesso da situazioni semplici, provate in prima persona, per poi dare loro una forma espressiva adeguata che possa racchiudere universalmente ciò che viviamo sulla nostra pelle.

In quale parte della mostra saranno esposti i vostri lavori e qual è il loro rapporto con le altre opere in esposizione?

Sicuramente chiuse in una stanza, come tutti in questo periodo. Occupiamo il transetto frontale della chiesa di San Rocco: tra le tante Itaca forse la più autonoma ed autoreferenziale. Il focolare vero e proprio di fronte al quale scaldarsi e prepararsi ad altre "odissee".

Erika Vita

NOTE

[1]Giovanni Pascoli, *Crepuscolo* in *Poesie varie di Giovanni Pascoli, raccolte da Maria - Seconda edizione riordinata ed aumentata*. Bologna, Zanichelli, 1914.
[2]Konstantinos Kavafis, *Le poesie*, a cura di N. Crocetti, Torino, Einaudi, 2015

fuoripagina

Il lungo viaggio

Ulisse. L'arte e il mito

"*Quando ti metterai in viaggio per Itaca / devi augurarti che la strada sia lunga / fertile in avventure e in esperienze*": questo il noto incipit di *Itaca* di Costantino Kafavis. Nei versi di questa poesia la leggendaria isola diventa metafora universale di qualsiasi obiettivo umano e, contemporaneamente, si spoglia di tutte le aspettative collegate ad esso: il vero senso di Itaca risiede nel viaggio intrapreso per raggiungerla che si augura essere lungo, e pieno di "mattini d'estate". "Ulisse. L'arte e il mito", la mostra ospitata presso i Musei San Domenico di Forlì, esaudisce l'esortazione di Kafavis, configurandosi proprio come un lungo viaggio, una strada satura di esperienze che si snoda tra le sale del museo attraversando secoli di storia.

La cultura occidentale è costellata di declinazioni e rielaborazioni della figura di Ulisse, che ci appartiene fin dall'alba dei tempi. Eternamente presente muta con il mutare delle sensibilità contingenti ad una determinata epoca umana. Il percorso museale, infatti, è suddiviso il 16 sezioni che illustrano le molteplici varianti del mito, partendo da importanti collezioni archeologiche, fino ad arrivare all'attualissima Video art di Bill Viola. A cura della Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, di Gianfranco Brunelli, direttore dei progetti espositivi, e del Comitato Scientifico presieduto da Antonio Paolucci, la mostra si propone come un grandioso riassunto visivo del mito di Ulisse, che attinge ai più grandi musei mondiali: tra le collaborazioni il Musèe d'Orsay di Parigi, il Kunsthistorisches Museum di Vienna, l'Ermitage di San Pietroburgo, il Metropolitan Museumkdi New York, il Paul Getty Museum di Los Angeles, la Tate Britain di Londra, oltre che a prestigiosi musei italiani quali gli Uffizi di Firenze, i Musei Capitolini e i Musei Vaticani di Roma, e l'importante partecipazione della Regione Sicilia, che ha reso possibile l'esposizione di una nave tra le più antiche del mondo. La nave greca di Gela, risalente al V secolo a. C., sarà qui esposta per la prima volta dopo il suo ritrovamento nei fondali di Contrada Bulala. Fungendo da simbolico punto di inizio del percorso, il visitatore potrà così idealmente imbarcarsi nei mari delle sale di San Domenico e, come un Ulisse contemporaneo, incontrare il *Torso di Hermes* (V secolo a.C.), l'*Afrodite Callipige* (II secolo d.C.), il busto di Polifemo, Circe, Atena, Demetra, Ares. Il viaggio prosegue con l'elaborazione del mito nell'antichità, nel mondo romano, passando per i cicli illustrati della *Commedia,* dove l'Ulisse dantesco non è più spinto dalla nostalgia del ritorno, ma dalla brama del nuovo e, inebriato dal "*folle volo*" (canto XXVI, *Inferno)* e, per questo, condannato da Dante a passare l'eternità nel girone dei fraudolenti. Questa visione passa la parola all'umanesimo rinascimentale, interessato dalle donne oscure e potenti dell'*Odissea*, che continueranno ad affascinare generazioni di artisti per il richiamo al modello della femme fatale, meravigliosa e distruttiva al tempo stesso. In questa sezione si possono ammirare le figure femminili attraverso le opere del Parmigianino, di Lippi, del Beccafumi, per poi arrivare al Seicento evocativo e passionale di Rubens, del Lorrain, del Guercino. Gli artisti di questo periodo sono interessati alla rappresentazione emozionale dell'animo umano e, come nota Antonio Paolucci, siamo di fronte a un Ulisse già moderno che si avvicina sempre di più al nostro presente. Passando per l'idealizzazione neoclassica della figura di Ulisse con opere di Hayez e Canova, si arriva alla visione romantica e simbolista, che suggella Ulisse come il simbolo del viandante sedotto dall'ignoto, cullato dal canto mortale delle Sirene e conturbato dal crudele potere seduttivo della maga Circe (meravigliosa la *Circe invidiosa* di John William Waterhouse, in prestito dall'Art Gallery of South Australia).

L'Ottocento è il secolo delle illustrazioni e qui in esposizione troviamo, tra le molte altre, quelle di Gustave Dorè. Arriviamo così al Novecento e a tutti quegli artisti che, usciti dalla Grande Guerra, fanno di Ulisse la metafora della ricerca di un'identità perduta, dell'inquietudine esistenziale tipica della contemporaneità. Questa sezione, significativamente chiamata "*Novecento senza Itaca*", si concentra sul ritorno all'ordine degli anni Venti, una corrente artistica che guarda nostalgicamente all'antichità, come a voler ricercare nelle proprie radici un senso per poter decifrare un presente turbolento e incomprensibile. È un Novecento senza Itaca perché l'antica età dell'oro è ormai perduta e rimangono le metafisiche presenze di un Ulisse che cerca la meta senza trovarla, immerso nelle ombre allungate di De Chirico, nella silenziosa *Solitudine* di Sironi, nelle *Muse* di Carrà. Ma, come scrive Kafavis, possiamo trovare Itaca in qualsiasi passo noi facciamo per raggiungere la meta finale.

Chiara Lotti

Mario Sironi, *Solitudine* (1925-1926)

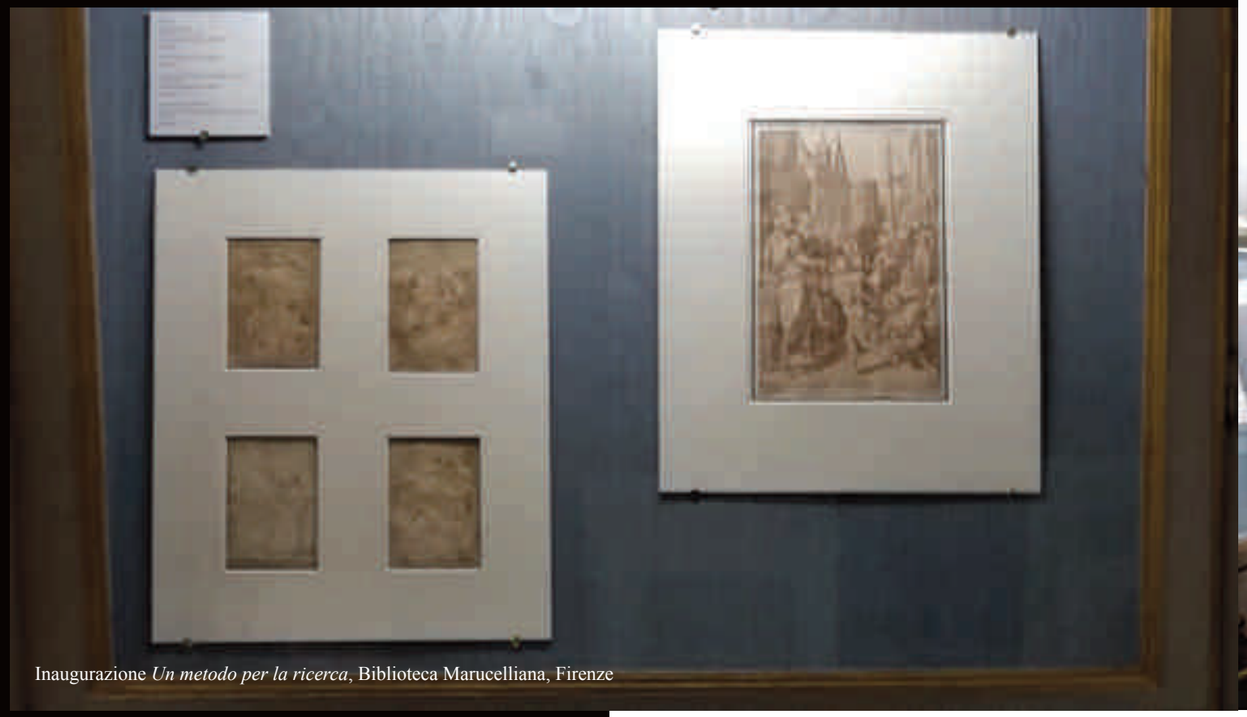
Torso di Hermes (V sec a.C.)

Un metodo per la ricerca

Anna Forlani Tempesti e i disegni della Biblioteca Marucelliana di Firenze

A distanza di un anno dalla scomparsa di Anna Forlani, la Biblioteca Marucelliana di Firenze rende omaggio all'esimia studiosa ricordandola in una mostra a lei dedicata. *Un metodo per la ricerca*, a cura di Silvia Castelli e Riccardo Spinelli, raccoglie circa 35 disegni provenienti dal patrimonio grafico del Gabinetto Disegni e Stampe della Biblioteca, che Anna studiò con profitto e passione. Anna Forlani Tempesti, docente universitaria e direttrice del Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, dal 2000 intensificò i suoi rapporti di studio con la Marucelliana. Nel 2003 presenta la mostra su *I disegni delle Biblioteche fiorentine* presso la Marucelliana nell'ambito della Biennale dell'Antiquariato. Il frutto di questo maggiore impegno lo si vedrà alla fine del 2010 con la mostra, diretta da Silvia Castelli, su Stefano della Bella e con il relativo catalogo da lei curato insieme a Riccardo Spinelli, con un bel saggio sull'artista; in seguito, nel 2017, sempre con Silvia Castelli, curerà la mostra *Disegni italiani del '600 e '700* in ricordo di Marco Chiarini e presenterà il catalogo dei disegni marucelliani dovuto allo studioso scomparso. Il catalogo della mostra *Un metodo per la ricerca*, curato da Riccardo Spinelli e Silvia Castelli, realizzato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze, raccoglie le opere grafiche che hanno risentito maggiormente dell'intervento di Anna Forlani: la sua profonda conoscenza e il metodo di studio rigoroso e attento, hanno portato a nuove attribuzioni che trovano concordi gli esperti. Importante è anche l'attenzione della studiosa nei confronti di scuole pittoriche considerate fino a pochi anni fa provinciali e anti-grafiche, come quella veneta e napoletana. I disegni in mostra appartengono principalmente ad artisti che si collocano tra il XVII ed il XVIII secolo: il Cerano, Marcantonio Raimondi, Lorenzo Sabatini, Orazio Samacchini, Bartolomeo Cesi, Guido Reni, Domenico Puligo, il Poccetti, Jacopo da Empoli, Andrea Boscoli, del quale la Biblioteca ha acquistato una serie di disegni a soggetto mitologico su indicazione della studiosa, il Cigoli, Giovanni da San Giovanni, François Collignon, Alessandro Casolani. Ben rappresentata è la scuola napoletana: i disegni di Sebastiano Conca, Aniello Falcone, Micco Spadaro, Salvator Rosa, Luca Giordano e Francesco Solimena testimoniano l'interesse che Anna Forlani riservò a questo gruppo di autori e alle loro opere, spesso erroneamente attribuiti ad altri, prima dell'intervento della studiosa. Chiudono la mostra una preziosa serie di disegni di Cecco Bravo, che Anna Forlani ripensò alla luce degli studi su un consistente gruppo di fogli dell'artista conservati presso la Biblioteca Oliveriana di Pesaro, e di Stefano della Bella, che ebbe modo di approfondire in occasione della mostra del 2010. Nel merito del della Bella, il Club Soroptimist di Firenze ha voluto generosamente restaurare, in ricordo della studiosa, il volume St. Vol. XXXIX contenente le incisioni di Stefanino. Il tomo, già appartenente alla collezione di Francesco di Ruberto Marucelli, ha subito un intervento conservativo eseguito da Massimiliano Pandolfi de Il Laboratorio srl. In occasione della mostra, inoltre, Giuseppe De Juliis, già collega di Anna Forlani all'Università di Udine, ha donato alla Biblioteca cinque taccuini di viaggio, che si collocano tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo e un album di scenografie. I taccuini appartengono a Dorothèe George, William Livesay e George William Collins, mentre l'album di scenografie è del pittore pistoiese Luigi Flori. A latere dell'evento inaugurale è stato presentato il data base on line dei disegni della Marucelliana, che sostituirà l'attuale catalogo. Anche in questa impresa, Anna Forlani ha fornito il suo prezioso contributo, tenendo delle lezioni, bruscamente interrotte a causa della sua scomparsa, al personale del Gabinetto Disegni e Stampe della Biblioteca, Maria Beatrice Sanfilippo e Paolo Turcis. Il nuovo strumento di consultazione, *work in progress*, del patrimonio grafico sarà accessibile dal sito istituzionale della Marucelliana e permetterà di reperire fin da subito accurate descrizioni e immagini digitalizzate di circa 800 disegni.

Andrea Del Carria



Inaugurazione *Un metodo per la ricerca*, Biblioteca Marucelliana, Firenze

Ulisse e il suo mito

Da Modigliana a Forlimpopoli, il "viaggio" come metafora del vivere oggi

La mostra in corso ai Musei San Domenico di Forlì dal titolo *Ulisse. L'arte e il mito*, è diventata volano culturale di una serie di eventi collaterali che coinvolgono diversi Comuni della zona, da Modigliana a Forlimpopoli, in un viaggio ideale in cui domina la figura dell'eroe greco, oggi più che mai attuale, nel nome della mediterraneità. L'impatto che il poema omerico ha esercitato in ogni epoca è immenso e porta ad una sua continua rilettura, fonte di ispirazione per ogni forma artistica. Nascono quindi nel territorio circostante tre mostre, due a Modigliana e una a Forlimpopoli, che mettono in atto un dialogo tra il mito e la forma artistica che lo interpreta e lo trasforma.

La mostra *Il Viaggio di…Ulisse,* nella sala comunale Gilberto Bernabei, in piazza Matteotti a Modigliana, è composta da circa 30 artisti per oltre 70 opere dell'Associazione modiglianese ICS Fectori, tra cui il suo presidente Idilio Galeotti. La rassegna di opere interpreta il tema in chiave contemporanea, trasferendo il riflesso di Ulisse nel nostro tempo; la mostra è soprattutto un viaggio alla scoperta di sé stessi, delle fragilità umane, delle paure ma anche dell'istinto a ripartire, a conoscere, ad esplorare l'animo umano e cogliere qualcosa di quello del nostro prossimo. Gli autori si esprimono con diverse forme d'arte, mettendo in dialogo pittura, scultura, fotografia ma anche poesia, videoproiezioni e comics. Il soggetto mitologico diventa allora occasione di un viaggio che ognuno di noi può percorrere nel corso della vita, coniugando le diversità con le individualità.

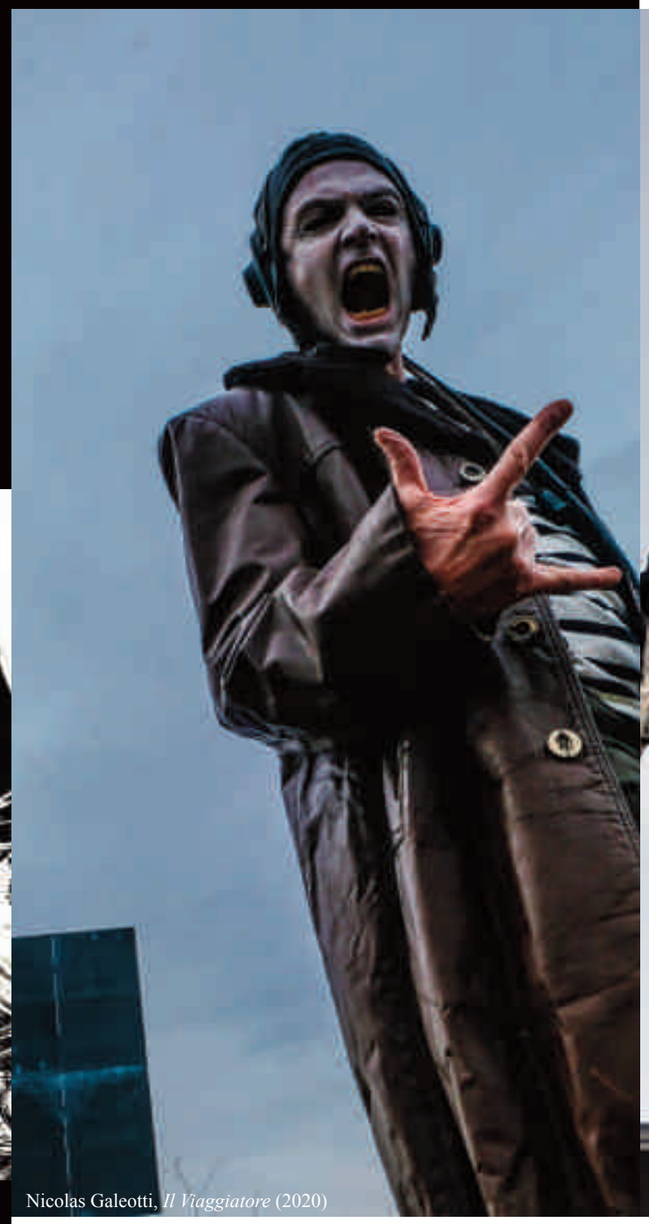
L'altra mostra proposta è quella che coinvolge il Circolo fotografico La Roccaccia, che unisce un gruppo di fotografi e appassionati modiglianesi, fra cui la presidente Erika Cicognani. Oltre a lei, espongono Salvatore Leanza, Idilio Galeotti, Emanuele Porcellini, Christian Chillico, Giovanni Mengolini, Leonardo Farina, Nicolas Galeotti, Fabbri Agostino, Franco Galeotti, Alberto Caroli. La mostra si svolge nella sala della Misericordia, in Piazza Vittorio Veneto a Modigliana con la presenza di circa 15 fotografi con oltre 30 opere dal tema "Viaggio". Questa collettiva di fotografi, interpreta il tema con una visione multipla, utilizzando strumenti diversi quali macchine con pellicola analogica, digitale o reflex, mirrorless; la fotografia interviene suscitando emozioni, che sono rappresentazione di proprie esperienze di viaggio e di vita, proposte allo spettatore con sensibilità creativa e suggestiva meraviglia.

Forlimpopoli diventa, infine, teatro di un altro grande evento collaterale alla mostra forlivese, una collettiva denominata *Odisseo*, che raccoglie le opere di sei artisti romagnoli all'interno della galleria d'arte "A casa di Paola". Il periodo di solitudine forzata del tempo che stiamo vivendo ha spinto gli artisti a raccontare le vicende di Ulisse meditando sui sentimenti e le virtù incarnate dall' Eroe: coraggio, pazienza, paura, amore. Ecco quindi la *Penelope* forte e paziente di Luciano Paganelli, il *Ciclope* di Alessandro Turoni che rappresenta lo scontro mitologico tra forza e ragione, l'*Odisseo* di Daniele Tamburro, che reinterpreta la celebre opera il *Viandante* di Friedrich, alla ricerca di nuovi orizzonti, con una grande luna che rispecchia non solo la forma umana ma gli stati d'animo e le emozioni, nell'esaltazione dell'individuo, assoluto protagonista attratto dall'infinito. Chiudono la rassegna Fabio Colinelli con l'opera *Una sirena*, che reinterpreta il lavoro di Waterhouse, Luciano Lavacchia con la scultura *Nausicaa* e Ugo Pausini che con *Suppellettili* trasporta su tela la memoria del vasellame greco con le sue figurazioni.

Il racconto di Ulisse rimane al centro della ricerca artistica e del viaggio dell'arte; Ulisse è il prototipo dell'uomo contemporaneo, inquieto, alienato, scisso tra l'anelito del seguire le proprie pulsioni e il rimpianto malinconico per il destino dell'uomo. L'eroe, profondamente uomo, nella declinazione che questi artisti hanno scelto per rappresentarlo, è metafora dell'esistenza umana, nella quale l'aspirazione all'infinito, la sete di conoscenza, l'amore per la vita, non è mai separata dal malinconico rimpianto per la sorte di decadenza e morte connaturato all'uomo, essere finito.

Francesca Bertini

Davide Quercioli, *Ulisse verso la meta. Mare in tempesta* (2020)



Nicolas Galeotti, *Il Viaggiatore* (2020)

Alessandro Turoni,*Polifemo* (2020)

Il capolavoro sconosciuto di Balzac

Malgrado questi tempi sciagurati parleremo di pittura! Ne siamo capaci, noi

Durante una quarantena apocalittica e surreale, il bisogno di parlare di arte è ancora più stringente. Questo perché la Storia, ciclicamente, stritola con tentacoli inarrestabili le vicende terrestri, ma la risposta di noi esseri umani è stata sempre la stessa: l'arte. Nel primo cruciale decennio del 1900, Hans Harp scriveva: "*Perduto ogni interesse per quel grande mattatoio che era la guerra mondiale, ci volgemmo alle belle arti. Mentre i cannoni tuonavano in lontananza, noi dipingevamo, recitavamo, componevamo versi e cantavamo con tutta l'anima. Eravamo alla ricerca di un'arte elementare, capace di salvare l'umanità dalla follia dell'epoca*". Oggi potremmo dire: mentre dalla finestra entra il silenzio assordante di una città deserta, noi suoniamo, cantiamo e leggiamo. Ho tra le mani *Il capolavoro sconosciuto* di Balzac, un racconto breve scritto nel 1832 e pensato per essere parte degli *Études philophiques* della *Comédie humaine*, insieme a *Louis Lambert*, *Gambara*, *Peau de chagrin* e *La recherche de l'Absolu*. Sconosciuto al grande pubblico, era molto apprezzato da artisti come Cezanne, Matisse e Picasso che, nel 1931, ne illustrò un'edizione. Questo interesse non stupisce, dato che tra le pagine di questo piccolo volume si trovano riflessioni che aprono la strada alla rivoluzione impressionista: si legge, ad esempio, che in natura non esistono linee, che è la distribuzione della luce a dare forma a un corpo, che il disegno non esiste.

Con un ritmo serrato e incalzante, in appena settanta pagine, Balzac condensa riflessioni sul rapporto tra arte e vita, arte e amore, dando vita ad un intreccio narrativo che vede come protagonisti il giovane Nicolas Poussin, Frans Porbus e il pittore Frenhofer, tragico eroe visionario del racconto, la cui sete di assoluto lo condanna ad un'insoddisfazione perenne e, infine, all'autodistruzione.

L'incipit è quella del grande romanziere che con due frasi dipinge il contesto del racconto: siamo nel 1612, in una fredda mattina di dicembre, in Rue des Grands-Augustins a Parigi - la famosa via fotografata da Brassai, da Man Ray, che ha ospitato lo studio di Picasso dal 1937 al 1948, e che serpeggia in Saint Germane-des-Prés, il quartiere degli esistenzialisti e del jazz, del caffè di Sartre e Simone de Beauvoir, dei personaggi magici di *Rayuela* - e un emozionato e acerbo Poussin sta per entrare nello studio del pittore Frenhofer. Dall'incontro scaturisce la discesa nella mente visionaria del maestro, ossessionato dalla *Belle Noiseuse,* la tela segreta raffigurante la cortigiana Catherine Lescault a cui lavora da più di dieci anni

Jean-Léon Gérôme, *Pigmalione e Galatea* (1890)

Anche Balzac diventa un pittore che, con rapidi tocchi di pennello, ombreggia la psiche tormentata del maestro alla ricerca continua e insaziabile della vita nell'arte. Frenhofer, come Balzac, vuole infondere il soffio vitale al dipinto, vuole che sotto la superficie cutanea si intraveda lo scorrere del sangue. L'idea è quella dell'artista-Dio che dà origine a un mondo intero e lo anima: non si parla di realismo, né di verosimiglianza. Théophile Gautier nella biografia di Balzac, scrive: "*Balzac che la scuola realista sembra voglia rivendicare a sé come maestro, non ha con essa alcun legame di principio*" e, ancora, Baudelaire definisce la prosa di Balzac come "*realismo visionario*". Ed è così anche per il maestro che, nei suoi lunghi monologhi appassionati, dichiara che la missione dell'arte non è copiare la natura, bensì esprimerla. Frenhofer è un Pigmalione innamorato della sua creazione, assuefatto alla ricerca della perfezione assoluta, e Catherine-Galatea si contrappone, nel racconto, all'altra figura femminile: Gillette, la fidanzata di Poussin. Questa, bellissima e in carne ed ossa, agli occhi di Frenhofer è meno reale della sua *Belle Noiseuse* dipinta. E se Frenhofer tiene gelosamente nascosta la sua amata agli occhi indiscreti delle persone, il giovane e ambizioso Poussin non esita a proporre come modella la sua Gillette, dandola in pasto allo sguardo affamato di vita del maestro. L'amore per l'arte sembra vincere l'amore per una donna, la realtà sembra sbiadire di fronte alla rappresentazione, e la vitalità nel dipinto sembra possibile solo espropriando e rubando qualcosa alla vita vera. Un climax emotivo porta la narrazione all'epilogo, disorientando i refoli dell'intreccio e ribaltando le premesse. Viene in mente Herman Hesse che, in *Siddharta,* scrive: "*quando qualcuno cerca, accade facilmente che il suo occhio perda la capacità di vedere ogni altra cosa fuori di quella che cerca, e che egli non riesca a trovar nulla, non possa assorbire nulla in sé, perché pensa unicamente a ciò che cerca, perché ha uno scopo, perché è posseduto dal suo scopo. Cercare significa avere uno scopo, ma trovare significa essere libero, restare aperto, non avere uno scopo*".

In questo piccolo racconto la creazione si lega alla distruzione o, meglio, sembra che una sia all'origine dell'altra. Il pittore diventa poeta - dice Poussin riferendosi a Franhofer: "*è un poeta prima ancora che un pittore*" -, sfumano i limiti tra arte e vita, amore reale e amore immaginato, mostrando un Balzac che si allontana dall'affresco corale e sociale, per mostrare uno spaccato visionario della folle ricerca dell'Assoluto.

Chiara Lotti

Honoré de Balzac, *Il capolavoro sconosciuto*, Firenze, Passigli Editori, 1983

la redazione

.in fondo

Il numero che avete appena letto è insolito per vari motivi. Oltre ad essere stato elaborato da una redazione dislocata che ha comunicato solo virtualmente, vede la luce in un momento storico cruciale che ha mutato abitudini e certezze, portando a un cambiamento le cui conseguenze non sono ancora comprensibili. Ancora mentre scriviamo, le disposizioni governative precludono una libera fruizione dei luoghi pubblici, inoltre, ed è ciò che interessa più il nostro caso, precludono gli ingressi in musei, biblioteche, scuole e rimandano indefinitamente eventi come mostre ed esposizioni. Perciò gli eventi segnalati in locandina non riportano nessuna indicazione di luogo e di durata, così come gli articoli che fanno riferimento a mostre, si limitano a menzionarne i contenuti senza però inquadrarle temporalmente. Lo stesso accade nelle pubblicità. Ma ci è sembrato più che mai necessario far uscire la rivista perché l'arte, da sempre, offre all'essere umano la capacità di aprire orizzonti laddove altrimenti vedremmo solo mura. È insolito, infine, anche per il taglio giornalistico che la redazione ha deciso di dargli. È questa una scelta dettata dai contenuti e dalle finalità di questo numero, che ha una precisa funzione comunicativa. Si propone, infatti, come strumento e guida per completare l'esperienza della mostra *Odissei*, ospitata nell'ex chiesa di San Rocco di Modigliana. *Odissei* è una collaterale della mostra *Ulisse. L'arte e il mito* nei Musei San Domenico di Forlì, proposta dall'Accademia degli Incamminati e il Caffè Michelangiolo, in collaborazione con la nostra rivista. Nonostante il futuro incerto della mostra – nel momento in cui stiamo scrivendo non sappiamo infatti se potrà essere inaugurata ad aprile come previsto – abbiamo continuato a lavorare per dar voce agli artisti che vi esporranno. Sono artisti emergenti italiani e internazionali chiamati a confrontarsi con il tema di Ulisse. I loro lavori spaziano dalla fotografia all'installazione, dalla pittura alla scultura, e offrono un ventaglio di interpretazioni contemporaneo e variegato, di cui abbiamo appena avuto una panoramica attraverso le interviste.
Il numero si apre con l'articolo di Massimo Innocenti, curatore dell'evento assieme a chi scrive e a Erika Vita, che introduce l'impianto concettuale e poetico della mostra, avvalendosi di suggestioni letterarie e interdisciplinari. Seguono le interviste che oltre a presentare i singoli artisti, approfondiscono le opere in esposizione: Maria Grazia Fantini ha intervistato il fotografo brasiliano Marcio Pilot che presenta per *Odissei* uno scatto in bianco e nero dove la figura di Nausicaa e quella di Penelope sono fuse in un unico corpo di donna, dove il dato luministico è di fondamentale importanza. Una formazione teatrale lo porta a inscenare, attraverso le foto, una narrazione, in cui è centrale una luminosità drammatica. Sempre di Maria Grazia è l'intervista alla pittrice e designer lituana Veronika Kopelianski che interpreta Nausicaa con un ritratto ad olio su tela. I colori qui sono veicoli semantici e corrispondono simbolicamente agli elementi che l'artista collega al personaggio omerico. Lucrezia Caliani dà voce all'artista croato Zeijko Pavlovic che espone un'installazione ospitata del loggiato del Palazzo comunale di Modigliana, e rappresenta il momento di inizio ideale dell'esposizione. È un'Itaca ideale che si nutre di simboli e suggestioni metafisiche ma, contemporaneamente, è una casa materialmente tattile costruita tra la griglia di colonne del loggiato. Erika Vita intervista invece l'artista moldavo Valentin Osadcii, che nel percorso espositivo dialoga con Francesca Lazzarotti, la cui opera è stata letta e commentata da Isabella Ghiddi. I due artisti presentano due installazioni pittoriche che si contrappongono e reagiscono l'una con l'altra, rappresentando il concetto di quiete e di tempesta: l'installazione di Valentin è ordine rinascimentale, quella di Francesca è dirompente sentimento romantico. Le due giovani artiste Stefania Balocco e Francesca Bernardini, intervistate da Erika Vita, propongono due installazioni inscindibili che si armonizzano in uno stesso spazio e danno vita al momento più intimistico della mostra. Si accede a questo spazio unitario attraverso un'opera di Stefania Balocco: una porta fisica e simbolica posta nell'intersezione tra la navata e il transetto. Concludono due articoli a cura di chi scrive sul fotografo Giovanni Artale e su Idilio Galeotti, artista modiglianese. Il primo propone per *Odissei* una fotografia in bianco e nero che rappresenta una Nausicaa struggente e immersa in una natura idilliaca, come doveva essere la terra di Scheria, un *locus amoenus* idealizzato ed in armonia con il divino. Il secondo espone, invece, due sculture in ceramica: due busti di Sirene che dominano il primo spazio espositivo all'interno della chiesa, immerse in un biancore dissolto. Andrea Del Carria intervista la fotografa Sabina De Meo, il cui scatto è preso a paradigma di *Odissei* e di questo numero.
L'impostazione grafica della copertina mette in dialogo la foto di Sabina con *Il ritorno di Ulisse* di De Chirico, creando un gioco di rimandi visivo tra il profilo del monte verso il quale corre il bambino in fotografia e lo scorcio che si intravede dalla finestra nel dipinto dechirichiano. L'accostamento con uno dei principali rappresentanti della corrente metafisica non è casuale, infatti il percorso espositivo di *Odissei* richiede un tempo che non è quello lineare della consuetudine, ma si avvicina piuttosto a quello metafisico della memoria. Nella fotografia di Sabina De Meo, Ulisse è un bambino che, con la tipica curiosità e spontaneità infantile, corre verso quello che si dice essere il profilo della maga Circe, come spiega Sabina nell'intervista. Si sta lanciando verso l'ignoto, entrando nel tempo del ricordo, che è anche il tempo del racconto di Ulisse presso la corte dei Feaci. Un dettaglio del dipinto di De Chirico, il divano, è anche riportato nelle pagine introduttive della rivista, come a voler suggerire l'idea di fermarsi ad ascoltare il racconto, di sospendere il tempo della vita ed entrare nel tempo mutevole della memoria. Accostati alle immagini ci sono due scritti: uno è un brano tratto dalla poetica di *Odissei* scritta da Massimo Innocenti o meglio, dalla *poietica*, come lui la definisce. Si tratta infatti della parola che crea, che produce e genera, andando a comporre l'ossatura concettuale della mostra. Nell'*Ulisse* di Joyce le Sirene seducenti sono due sensuali bariste, una delle quali, Miss Douce, diventa nel brano qui riportato la tenutaria di un bordello, il cui corpo "lungo e disteso come una spiaggia" richiama visivamente la fotografia. L'altro scritto è una poesia di Primo Levi, *Plinio*, dove a parlare è, appunto, Plinio il Vecchio. Naturalista e filosofo dell'antichità, proprio come Ulisse, fu spinto da un'insaziabile curiosità per tutto l'arco della sua vita. Nei versi di Levi, esorta i suoi amici a non trattenerlo, vuole osservare da vicino quelle nuvole sopra il Vesuvio. Sembra di sentire Ulisse quando chiede ai compagni di legarlo all'albero maestro, pur di ascoltare il canto delle Sirene. Fu questa sete di sapere che portò Plinio il Vecchio alla morte. Morì, infatti, durante la famigerata eruzione del Vesuvio del 79 nel tentativo di avvicinarsi il più possibile per indagarne l'origine. Si tratta di un gioco di rimandi visivi e letterari che caratterizza anche l'impostazione concettuale ed estetica del percorso espositivo di *Odissei.* Il numero si conclude con i consueti *Fuori Pagina*. Francesca Bertini racconta gli eventi culturali che ruotano intorno a *Ulisse. L'arte e il mito,* come la mostra *Il viaggio di…Ulisse* promossa dall'associazione modiglianese ICS Fectori Art, la collettiva di fotografia promossa dal circolo fotografico La Roccaccia, e la collaterale *Odisseo* presso la galleria d'arte A casa di Paola di Forlimpopoli. A cura di chi scrive sono invece le recensioni sulla mostra forlivese, e su *Il capolavoro sconosciuto* di Balzac. Andre Del Carria scrive a proposito della mostra *Un metodo per la ricerca* dedicata alla studiosa di disegni Anna Forlani Tempesti, presso la Biblioteca Marucelliana di Firenze.

Chiara Lotti

.in fondo

bibliografia

CONSULTATA E CONSIGLIATA

Tennyson A., *Ulisse*, Padova, Tipografia Randi, 1907

Melville H., *Moby Dick*, Milano, Garzanti, 1976

Savinio A., *Angelica o la notte di maggio*, Milano, Rizzoli, 1979

Joyce J., *Ulisse*, Milano, Mondadori, 1981

Balzac H., *Il capolavoro sconosciuto*, Firenze, Passigli, 1983

Brunetti G. (a cura di), *I disegni dei secoli XV e XVI della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato, 1990

Hesse H., *Siddharta*, Milano, Adelphi, 1991

Erwitt E., *Dedicato al cane*, Firenze, Alinari, 1992

Savinio A., *Capri*, Milano, Adelphi, 1992

Savinio A., *Il Signor Dido*, Milano, Adelphi, 1992

Leopardi G., *Canti*, Milano, BUR, 1993

Prunai Falciani M., *Biblioteca Marucelliana*, Firenze, Nardini, 1999

Bertelli G., *Tazio Secchiaroli: storie di cinema*, Roma, Contrasto, 2004

Blake W., *Libri profetici*, Milano, Bompiani, 2005

Cortàzar J., *Rayuela: il gioco del mondo*, Torino, Einaudi, 2005

Privitera G.A., *Il ritorno del guerriero. Lettura dell'Odissea*, Torino, Einaudi, 2005

Bertelli G., *Marcello Mastroianni nelle fotografie di Tazio Secchiaroli*, Azzano San Paolo, Bolis, 2006

De Chirico G., *Scritti*, Milano, Bompiani, 2008

AA.VV., *Lezioni di stile: Anna Forlani Tempesti*, Firenze, Biblioteca Marucelliana, 2009

Omero, *Odissea*, traduzione di Rosa Calzecchi Onesti, Torino, Einaudi, 2009.

Joyce J., *Dedalus: ritratto dell'artista da giovane*, Milano, Mondadori, 2009

Joyce J., *Gente di Dublino*, Firenze-Milano, Giunti, 2009

Forlani Tempesti A., Spinelli R. (a cura di), *Stefano della Bella (1610-1664): disegni della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Marucelliana, 16.12.2010-16.03.2011), Firenze, Nicomp L.E., 2010

Omero, *Odissea*, traduzione di Vincenzo Di Benedetto, Milano, BUR, 2010

Cimorelli D., Olivari A., *Elliott Erwitt*, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013

Mazzocca F. (a cura di), *Novecento: arte e vita in Italia tra le due guerre*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico, 02.02.-16.06.2013), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2013

Savinio A., *Ascolto il tuo cuore*, città, Milano, Adelphi, 2013

Savinio A., *Gli uomini di pensiero tornano alla bicicletta*, Milano, Beyle, 2013

Erwitt E., *Scatti personali*, Milano, Electa, 2015

Kavafis K., *Le poesie*, Torino, Einaudi, 2015

Rovati F., *L'arte del primo novecento*, Torino, Einaudi, 2015

Chiarini M., *Disegni del Seicento e Settecento della Biblioteca Marucelliana: studi e appunti per un catalogo ragionato*, Firenze, Centro Di, 2017

Wilde O., *De profundis*, Milano, Giunti Demetra, 2018

Dottori R., *Giorgio De Chirico: immagini metafisiche*, Milano, La nave di Teseo, 2018

Benzi F., *Giorgio De Chirico: la vita e l'opera*, Milano, La nave di Teseo, 2019

Brunelli G. (a cura di), *Ulisse: l'arte e il mito*, catalogo della mostra (Forlì, Musei di San Domenico), Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2020

Spinelli R., Castelli S. (a cura di), *Un metodo per la ricerca: Anna Forlani Tempesti e i disegni della Biblioteca Marucelliana di Firenze*, catalogo della mostra (Firenze, Biblioteca Marucelliana, 03.03-03.06.2020) Firenze, Pagliai Polistampa, 2020

SITOGRAFIA

Ferrari F., *Lettura dell'Odissea*, da Bibliothéke (2011), in <https://www.academia.edu/8691064/Lettura_dell_Odissea_da_Bibliothéke_2011_> (17/03/2020)

notizie dal caffè

Caffè Michelangiolo
Via Cavour, 21 Firenze
www.caffèmichelangiolo.it
noi@caffemichelangiolo.it

Ulisse. L'arte e il mito.
Forlì, Musei San Domenico, Piazza Guido da Montefeltro.
I Musei san Domenico celebrano il mito di Ulisse con una rassegna di opere che parte da reperti antichi risalenti al V secolo a.C, per arrivare ai giorni nostri. Una grande panoramica che permette di vedere come il mito si sia tramandato nel tempo, mutando forma e aspetto.

Monet e gli impressionisti. Capolavori dal Musée Marmottan Monet, Parigi.
Palazzo Albergati, Bologna.
Per la prima volta il Musée Marmottan di Parigi presta opere, alcune delle quali mai esposte altrove, dei più grandi protagonisti dell'Impressionismo francese. Sarà possibile vedere 57 opere tra cui Monet, Manet, Renoir, Degas, Corot, Caillebotte, Morisot, Boudin, Pissarro e Sisley.

Guggenheim. La collezione Thannhauser. Da Van Gogh a Picasso
Palazzo Reale, Milano
Per la prima volta in Europa, è possibile vedere la collezione di Thannhauser donata nel 1963 al Guggenheim di New York. La mostra presenta 50 opere dei protagonisti dell'Impressionismo, del Post-Impressionismo e delle Avanguardie dei primi del Novecento, tra cui Picasso, Van Gogh, Degas e Cezànne.

Bansky. A visual protest.
Chiostro del Bramante, Roma.
Con oltre 90 opere provenienti da collezioni private, questa esposizione si propone di raccontare il percorso del discusso e anonimo street artist Bansky. In mostra anche 20 progetti per copertine, libri e dischi.

Explore. Sulla luna e oltre.
Palazzo Blu, Pisa.
Per celebrare 50 anni da quando il primo uomo ha messo piede sulla Luna, National Geographic in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana, cura una rassegna di foto, video e esperienze immersive che ripercorrono il viaggio dell'uomo nello spazio.

Tomàs Saraceno. Aria.
Palazzo Strozzi, Firenze.
Palazzo Strozzi si apre nuovamente al contemporaneo con una persona dedicata a Tomàs Saraceno, artista visionario la cui ricerca unisce arte e scienze naturali. Il percorso espositivo è composto da installazioni e opere immersive, invitando lo spettatore a entrare in connessione con elementi naturali quali ragnatele e piante che si fanno portavoce di metafore cosmiche.

Raffaello 1520-1482
Scuderie del Quirinale, Roma
In occasione del 500esimo anniversario dalla morte di Raffaello Sanzio, le Scuderie del Quirinale hanno raccolto 204 opere, di cui 120 di Raffaello, provenienti dalle più importanti collezioni internazionali. Con l'hashtag #RaffaelloInMostra sarà possibile visitare virtualmente la mostra.

ODISSEI

Evento collaterale alla mostra
"Ulisse. L'arte e il mito"
In programma presso i
Musei di San Domenico a Forlì

Ex chiesa di San Rocco e loggiato
Palazzo Comunale di Modigliana

A cura di:
Chiara Lotti
Erika Vita
Massimo Innocenti

OPERE
Giovanni Artale
Stafania Balocco
Francesca Bernardi
Sabina De Meo
Idilio Galeotti
Francesca Lazzarotti
Veronika Kopelianski
Valentin Osadcii
Zeljko Pavlovic
Marcio Pilot

Con il contributo di

Accademia degli Incamminati

Con il patrocinio

COMUNE DI MODIGLIANA

Regione Emilia-Romagna

In collaborazione con:

numero45

Se vuoi pubblicare i tuoi articoli, saggi o recensioni per il prossimo numero in uscita ad Ottobre 2020 o avere ulteriori informazioni scrivici a noi@caffemichelangiolo.it

La Fondazione promuove la cultura

La promozione della cultura nelle sue diverse espressioni è considerata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna elemento primario per la crescita, anche economica, del territorio.
Il Complesso degli Antichi Chiostri Francescani è stato mirabilmente restaurato, ampliato e valorizzato strutturalmente e per la prima volta destinato integralmente ad attività culturali, arricchendo e rendendo unica la suggestiva zona Dantesca.
Anche per i prossimi anni, la Fondazione continuerà ad assicurarsi il proprio sostegno a progetti di sviluppo che elevino la qualità della vita e il nostro patrimonio culturale

La Fondazione fa crescere la città

FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI RAVENNA

www.fondazionecassaravenna.it

FONDAZIONE CR FIRENZE

Da **28 anni** promuove solidarietà, cultura, ambiente, ricerca scientifica e formazione giovanile per il territorio

Fondazione CR Firenze è un ente privato nato 28 anni fa con lo scopo di destinare i proventi che derivano dalla gestione del suo patrimonio unicamente allo sviluppo del territorio dove essa opera. Non è quindi in alcun modo un'istituzione creditizia. Per meglio definire il suo ruolo, nel 2016 ha assunto la denominazione di "Fondazione" in sostituzione della precedente "Ente" CR Firenze.
La Fondazione ha tra i suoi ambiti di intervento, tra quelli consentiti dallo Statuto, arte e cultura, ambiente, ricerca scientifica e tecnologica, volontariato e beneficenza (particolarmente importante in questo momento così drammatico), crescita e formazione giovanile e opera sul proprio territorio di intervento: Firenze e Città Metropolitana, le province di Grosseto e Arezzo.

Con l'emergenza provocata dal coronavirus, la Fondazione ha accentuato i suoi interventi verso il mondo della solidarietà e del volontariato ed ha destinato fondi ingenti per l'emergenza sanitaria da destinare al terzo Settore favorendo l'acquisto di 10 milioni di mascherine di vario tipo, di respiratori e di altre apparecchiature sanitarie.
Inoltre sostiene, con i propri fondi, le più importanti e antiche istituzioni fiorentine (dal Teatro del Maggio all'Accademia della Crusca, dall'Accademia dei Georgofili al Teatro della Toscana; dalla Scuola di Musica di Fiesole alla Fondazione Palazzo Strozzi e molte altre) e promuove importanti progetti che hanno lo scopo di valorizzare il territorio sotto il profilo della qualità della vita, della crescita culturale, della salvaguardia del patrimonio artistico ed ambientale, della riqualificazione di spazi non adeguatamente utilizzati.

FONDAZIONE
CR FIRENZE

www.fondazionecrfirenze.it